

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PISA
Facolta' di Scienze Politiche
Dipartimento di Scienze Sociali

MASTER POST LAUREA
in
MANAGEMENT SOCIALE E SVILUPPO LOCALE

LA VALORIZZAZIONE CULTURALE ED AMBIENTALE
COME STRUMENTO DI SVILUPPO LOCALE

*Percorsi turistici per la rivitalizzazione del territorio
nel Comune di Carrara*

Candidato:
DOTT.SSA CRISTINA ANDREI

Relatore:
PROF. ENRICO TALIANI

anno accademico 2001-2002

Indice

| | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 0. Introduzione: La tesi tra teoria e prassi progettuale..... | 2 |
| 1. Le dinamiche dello sviluppo locale | 3 |
| - Il territorio motore di sviluppo | |
| - Il modello di sviluppo italiano | |
| - Ipotesi di lettura dei sistemi territoriali | |
| - La concertazione: strumento programmatico “bottom up” | |
| - L’esperienza dei Patti Smit: il Patto Territoriale declinato al sociale | |
| - La promozione dello sviluppo: il <i>marketing</i> territoriale | |
| - Cultura dello Sviluppo – Sviluppo della Cultura | |
| 2. Lo sviluppo locale culturalmente orientato: indirizzi e politiche nazionali e comunitarie..... | 28 |
| - Documenti e atti d’indirizzo | |
| - Strumenti e strategie d’intervento | |
| - Attuazione locale degli <i>input</i> comunitari | |
| 3. Contestualizzazione..... | 50 |
| - Premessa metodologica | |
| - Analisi critica del quadro socio-economico del territorio di Carrara e della sua vocazione turistica | |
| - Il Patto Territoriale della Provincia di Massa-Carrara | |
| - Il programma d’iniziativa comunitaria Urban II | |
| - Studio preliminare di sviluppo turistico e marketing territoriale del Comune di Carrara: l’esperienza del Consorzio Civita | |
| 4. Un’applicazione all’area: il progetto “ <i>Itinera</i> ”, percorsi turistici per la rivitalizzazione del territorio nel Comune di Carrara..... | 74 |
| - Il problema affrontato | |
| - Gli aspetti strategici del progetto | |
| - Aspetti metodologici | |
| - Il circuito dei Paesi del Marmo: descrizione | |
| 5. Considerazioni conclusive..... | 87 |
| 6. Allegati..... | 88 |
| - Tavole Censis | |
| - Audit del territorio di Carrara promosso dal Consorzio Civita | |
| - I paesi del Marmo | |
| 7. Bibliografia..... | 108 |

INTRODUZIONE

❖ LA TESI TRA TEORIA E PRASSI PROGETTUALE

Il presente lavoro corona l'esperienza formativa, d'aula, seminariale e di stage, svolta nell'ambito del Master in Management Sociale e Sviluppo Locale.

L'intento è quello, partendo da una ragionata base teorica sulle dinamiche e strumenti dello sviluppo locale, di arrivare alla definizione di una proposta d'intervento, o meglio, allo studio di fattibilità di una proposta d'intervento che insista un ben definito territorio.

Una volta fissati i principi che promuovono e conducono l'animazione territoriale, vengono individuate linee guida applicative e strumenti messi a disposizione dall'Unione Europea e dalle varie forme di Amministrazione, dal livello nazionale a quello più specificamente locale, pervenendo infine a una piena contestualizzazione nell'area che sarà interessata dal disegno progettuale.

La struttura della tesi, col suo digradare dalla teoria alla pratica, da atto della metodologia concettuale e logica che sottende il progetto e ne consolida al contempo la prassi attuativa.

D'aiuto per l'acquisizione delle coordinate teorico-metodologiche è stato l'apporto didattico ricevuto in aula, che ha offerto a tratti spunti di originale progettualità (ad esempio la lezione tenuta dalla Dott.ssa L. Frattura) e di sistematica analisi dei fenomeni (vedi le lezioni degli esperti dell'IRPET e dei funzionari della Regione Toscana), comunque indispensabile è stato l'approfondimento personale in ragione soprattutto della particolare accezione dello sviluppo che si è scelto di esprimere.

1 LE DINAMICHE DELLO SVILUPPO LOCALE

❖ IL TERRITORIO MOTORE DI SVILUPPO

Il riconoscimento alle realtà locali, e alle loro specifiche identità storiche, culturali, sociali ed economiche, della capacità di strutturare processi di sviluppo propri, è una conquista recente. Si è giunti, di fatto, alla consapevolezza che la cultura dell'identità non solo non è limitativa e ghetizzante, ma può essere produttiva anche in termini di relazioni istituzionali, urbanistiche, economiche, industriali, proponendo soluzioni originali e tanto più efficaci in quanto più vicine e rispondenti alle vere esigenze e problematiche territoriali.

Il recupero economico, sociale e infrastrutturale della dimensione locale, per trovare le vie di crescita consone, deve partire dalla conoscenza e riappropriazione delle risorse e della cultura locali, senza fermarsi alla semplice valorizzazione territoriale (che si appoggia ad economie esterne di scala) ma utilizzando la stessa valorizzazione come matrice di sviluppo ulteriore, veramente "endogeno", con le forze locali che attivano e gestiscono i processi. Sviluppo endogeno è capacità di innovazione a livello locale a partire dall'utilizzo di tutte le risorse locali: lavoro, capitale storicamente accumulato dal territorio, imprenditorialità, conoscenze specifiche sui processi di produzione, professionalità specifiche, risorse materiali, culturali, ambientali, soggetti attivi (singoli o collettivi). Non dobbiamo però inserire questo concetto in un quadro di chiusura verso l'esterno, anzi, il modello endogeno trova la sua forza nella capacità di reazione alle sfide esterne e nella capacità di trasformazione del sistema economico-sociale, istituendo una sorta di interrelazione di equilibrio tra globale e locale, esterno e interno. In tal senso potremmo affermare che lo

sviluppo endogeno è l'interpretazione dello sviluppo locale che garantisce l'efficacia, la riproducibilità e autosostenibilità del processo stesso. Questo modello dunque non è in alcun modo in contrasto con le attuali dinamiche della globalizzazione, che addirittura ne amplificano le potenzialità, in una continua dialettica di sinergie che ingenerano l'interesse globale per le varie identità locali.

Se interpretiamo il globale come somma di varietà locali, lo scenario che si apre non è quello di una standardizzazione di conoscenze, tecniche e prodotti, a discapito delle identità territoriali; ci si apre invece, anche dal punto di vista del mercato stesso, ad una segmentazione frutto della "reciproca informazione sulle differenze" (A.Cavalieri, 1999, pag. 63). Addirittura, si arriva al punto in cui produttori localmente radicati formano mercati "di nicchia" in cui il prodotto diventa personalizzato, si appropria delle sue radici, trasmettendo un messaggio simbolico che travalica la sua consistenza materiale. Si innesca così una concorrenza non semplicemente tra imprese o tra prodotti ma tra luoghi, tra i tanti locali che si inseriscono e si confrontano nel globale.

Assumendo la definizione di sistema locale come insieme territorialmente localizzato dei diversi soggetti, risorse e funzioni e delle relazioni tra essi strutturate in forma gerarchica, di mercato o di accordi negoziati (S.Fadda, 2000, pag. 39), possiamo enucleare tre capacità fondamentali in cui scomporre il suo potenziale di sviluppo endogeno: capacità culturale di capire la propria identità e di rinnovarsi in modo conseguentemente armonioso; capacità politico-amministrativa di prendere decisioni autonome e organizzarne la realizzazione; capacità dell'apparato

produttivo di sostenere la realizzazione in conformità agli obiettivi di sviluppo.

Un sistema locale si rivela vitale in proporzione al grado di interazione che mostrano i soggetti che ad esso appartengono, allo stato ed evoluzione in esso del sistema tecnologico e al grado di apertura verso l'esterno; tutti questi fattori articolano il suo quadro di sviluppo, a partire dall'ineludibile rielaborazione della propria identità e del proprio ruolo in termini storicizzati e localizzati, sempre però con un forte e coerente impegno a rinnovarsi. Condizione di efficacia per l'azione di sviluppo del sistema locale è altresì l'articolazione in più dimensioni, coordinate ed integrate: la dimensione interna al sistema, in cui deve prender corpo la progettualità a connotazione fortemente condivisa e "partecipata"; la dimensione di coordinamento orizzontale, che prevede forme di "programmazione negoziata" con sistemi locali limitrofi; la dimensione di coordinamento verticale, attraverso il dialogo tra livello locale e livelli territoriali superiori, quali Provincia, Regione, Stato, Unione Europea.

In generale le politiche di sviluppo su base locale, partendo dal patrimonio materiale e immateriale della zona interessata, seguono due vie: la rivalutazione e risemantizzazione dell'esistente (se valido) e la spinta alla creazione del nuovo. Ciò implica un processo preliminare di valutazione attento all'individuazione dei punti di forza e di debolezza del sistema locale, senza però trascurare le minacce e opportunità che si riverberano dall'esterno. Le azioni locali di maggiore successo, infatti, sono determinate dal fatto di considerare le economie locali in un contesto globale.

Sembra ormai prender corpo una nuova dimensione, il “glocale”, che fa leva su meccanismi innovativi di relazionalità tra centri e periferie territoriali e, attraverso la generazione di continue occasioni di cambiamento, accresce l'opportunità di ciascun individuo o area locale di progettare nuove vite possibili. Addirittura, laddove ha già metabolizzato e superato gradualmente l'esperienza della concertazione, il localismo sta divenendo percorso poliedrico, ancora schiacciato dall'inerzia quotidiana dei gruppi e delle comunità, ma nel contempo sempre più esposto agli effetti della “risacca relazionale” con l'ambiente esterno e ai rimbalzi globalizzanti delle proprie filiere produttive.

E' suggestiva la definizione espressa dal Censis nel Rapporto del 2001, per cui lo sviluppo locale si configura progressivamente “come una torsione dolce compiuta intorno ai perni territoriali tradizionali di ciascuna area attraverso la graduale, costante modificazione dei propri paesaggi interni ed esterni, intimi e visibili, fisici, geografici; lo sviluppo locale nelle sue contaminazioni globali diviene una sorta di caleidoscopio, le cui immagini si modificano continuamente ruotando però intorno ad un asse meno variabile” (Censis, Rapporto 2001).

L'ultima tendenza dello sviluppo locale porta dunque sempre ad elaborare paradigmi strategici di crescita flessibili e in grado di cogliere e valorizzare il potenziale di ciascun territorio, ma questi paradigmi sempre di più appartengono alla sfera del *leisure*, del consumo culturale, dei turismi, degli iperluoghi, dei distretti dello “star bene”.

❖ IL MODELLO DI SVILUPPO ITALIANO

Durante tutti gli anni '70 e '80, in Italia, sono state sperimentate diverse iniziative isolate e spesso frammentarie, prese a livello locale, per migliorare l'occupazione e la situazione economica, ma si sono dimostrate inefficaci per la mancata contestualizzazione in un ambito allargato. Le azioni locali devono inserire le economie locali in un contesto generale di ampio respiro, sviluppando un equilibrio e una definizione di responsabilità congiunte e di capacità separate tra "locale" e "globale". Infatti l'approccio "bottom up", grazie al rafforzamento dei livelli locali e allo sviluppo di politiche integrate può significare un aumento dell'economia internazionale e dell'occupazione: lo sviluppo locale non è quindi necessariamente in contraddizione con l'evoluzione di un'economia internazionale, o di una più vasta economia politica sovranazionale. Lo sviluppo di una base locale integrata orizzontalmente (tramite consenso sui ruoli e partenariato locale attivo) determina azioni e programmi che interagiscono tramite diversificazione, innovazione, flessibilità, e imprenditoria. Tali programmi permettono al livello locale di entrare in partenariato attivo sia a livello nazionale che internazionale, e in modo innovativo. Lo stesso processo può essere applicato al livello nazionale: attraverso il miglioramento del rapporto con gli attori nazionali, è possibile sviluppare nuovi programmi e azioni in collaborazione con i livelli locali da un lato, e le agenzie internazionali, dall'altro. Ecco quindi che il "locale" diventa una forte base di sviluppo allargato, chiave di volta per un rilancio efficace su scala nazionale ed oltre.

Del resto, anche il Libro Bianco Delors (1993 *Crescita, Competitività, Occupazione - Le sfide e le vie da percorrere per*

entrare nel XXI secolo), nell'individuazione delle risorse sulle quali puntare per rilanciare lo sviluppo, insiste in modo particolare sulle esperienze e le pratiche locali, e soprattutto sulla necessità di fondare gli interventi strutturali sulle identità e specificità territoriali con i loro soggetti, indicando in sostanza il dinamismo locale come possibile nuova leva per lo sviluppo.

Nel nostro Paese la cultura dello sviluppo locale trova le sue radici nell'analisi di quei processi che hanno caratterizzato gli anni dell'emergenza del dopoguerra, nel fenomeno dell'industrializzazione a partire dagli anni '50 fino alla diffusione della piccola impresa; la sensibilità di un tipo di imprenditoria avanti coi tempi (cfr. Olivetti), l'articolazione partitica quasi federalistica e gli stimoli dell'associazionismo e del volontariato sono altri fattori che hanno fatto da incubatore all'approccio locale. Il modello di sviluppo italiano, in sostanza, trova i suoi punti di riferimento in tre nuclei in rapporto sinergico: le piccole imprese, i distretti industriali, le esperienze di concertazione.

Tale scenario è di fatto caratterizzato dai seguenti fattori che ne disegnano l'originalità:

- un Terziario gestito da piccola e piccolissima impresa;
- l'attività industriale concentrata in distretti geograficamente delimitati (fenomeno che a partire dagli anni 1960/70 investe prima l'Italia centrale poi il Nord-Est);
- un policentrismo di città medie che ha consolidato la base locale di parte dell'Italia in un fitto intreccio di interrelazioni;
- un *welfare* quasi assistenzialistico, frutto di concertazioni economico-sociali che evidenziano la coesione sociale a livello nazionale e il suo concretizzarsi materialmente a livello locale;

- l'interesse per il sociale maturato in maniera semi-spontanea e con modalità *"bottom up"* grazie alla Chiesa, con i suoi profondi radicamenti locali di volontariato, e soprattutto alla famiglia, che si impone come soggetto centrale nella società e la stimola al dinamismo.

Concentrazione, localismo e sviluppo a partire dal basso improntano di sé il modello di sviluppo italiano e possono essere considerati gli elementi innovativi che attualmente tra l'altro coincidono con alcuni dei principi chiave dell'azione comunitaria, ma che l'Italia aveva in parte già da prima autonomamente acquisito e posto in essere, anche se in maniera inconsapevole, più come conseguenza di eredità storica e contingenze casuali che come prodotto di una elaborazione strutturata (cfr. G.De Rita, 1998, G.Becattini, 2000).

Proprio la debolezza di strutturazione può mettere in difficoltà ora questo modello, figlio della storia della nostra società e del nostro Paese, che ha da sempre come principio propulsore l'adattamento continuato, ma si trova adesso di fronte alla sfida di cambiamenti rapidi e profondi a seguito dei processi di globalizzazione. L'innovatività, una volta tratto fortemente caratterizzante di questo sistema, sembra ormai un aspetto forse più legato al passato, che oggi si presenta in potenza e attende più compiuta realizzazione.

❖ IPOTESI DI LETTURA DEI SISTEMI TERRITORIALI

I fattori che contribuiscono a caratterizzare anche il modello di sviluppo italiano, rientrano in quelli che la teoria indica come fattori endogeni dello sviluppo, un insieme di elementi naturali ed

antropici che si fondono in due grandi categorie osmotiche: da un lato il territorio, con le sue risorse economiche, ambientali, culturali, tecnologiche, dall'altro il capitale umano in grado di attivare suddette risorse, con le proprie potenzialità lavorative e capacità professionali, tecniche e scientifiche (S.Fadda, 2000).

In presenza di queste coordinate, possiamo riconoscere quindi competitività e innovatività ad un sistema territoriale che sia:

- dotato di risorse materiali ed immateriali;
- capace di produrre nuova conoscenza e di accedere al sapere che circola a livello globale;
- in grado di valorizzare il sistema delle relazioni locali;
- pronto ad individuare ed attuare processi di cambiamento.

Uno schema di analisi funzionale a questo approccio pertanto legge il territorio in relazione all'intensità e modalità con cui gestisce i processi di cambiamento e alla consistenza delle sue risorse. In tale modo si arriva all'individuazione di sistemi territoriali dinamici e competitivi, in grado, cioè, di elaborare intensi processi di cambiamento tanto più competitivi quanto più aumenta il grado di consistenza delle risorse, o sistemi territoriali deboli e potenziali, che accompagnano ad una bassa capacità di cambiamento una disponibilità e consistenza di risorse che proporzionalmente ne determinano la potenzialità.

Offre un esempio di analisi il risultato conclusivo del X Forum delle economie locali del Censis, presentato nella primavera del 2001, che dalla disamina dei distretti industriali e delle economie locali, arriva a delineare, relativamente all'anno 2000, una mappa dello sviluppo locale italiano.

Con occhio attento alle reazioni dei localismi rispetto alle dinamiche nazionali ed internazionali, questo studio traccia una geo-economia articolata in:

- aree di nuova scommessa, come la macro-area del tempo libero nel Nord-Est;
- aree di nuova integrazione, che vivono il non facile affiancamento di settori di nuova potenzialità economica, quello turistico ad esempio, a vecchi ambiti produttivi (il Canavese, Massa e Carrara);
- macrodistretti produttivi, in cui lo sconfinamento tra aree crea una nuova configurazione sistemica (Cesena-Rimini-Pesaro, Macerata-Fermo-Ascoli);
- porte della globalizzazione, perni di accessi logistico e globalizzante per l'intero Paese (Genova, Trieste);
- aree glocali, in cui le influenze globalizzanti si incrociano con il territorio, grazie all'animazione delle filiere distrettuali (Treviso e la Romania, Valenza Po, la filiera di Como);
- aree ottimali di microcomuni, aggregazioni funzionali, come nell'area emiliana;
- aree trainanti e aree a baricentro discendente, che articolano le realtà del Mezzogiorno.

❖ LA CONCERTAZIONE: STRUMENTO PROGRAMMATARIO "BOTTOM UP"

Le modalità operative che innescano e sostengono il processo di sviluppo "bottom up" sono ascrivibili alle prassi concertative che, declinate nelle varie sfumature, danno forma a strumenti di programmazione differenti:

- Intesa istituzionale di programma, secondo la L.n. 662/96 è “l’accordo fra amministrazione centrale, regionale o delle province autonome, con cui tali soggetti si impegnano a collaborare sulla base di una ricognizione programmatica delle risorse finanziarie disponibili, dei soggetti interessati e delle procedure amministrative occorrenti per la realizzazione di un piano pluriennale di interventi di interesse comune o funzionalmente collegati. Rappresenta lo strumento di maggior portata, che funge da collettore per gli altri”.
- Contratto d’area, “lo strumento operativo, concordato fra le Amministrazioni, anche locali, le rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro, nonché altri soggetti interessati, per la realizzazione delle azioni finalizzate ad accelerare lo sviluppo e la creazione di nuova occupazione in territori circoscritti (L.n. 662/96).
- Contratto di programma, “il contratto stipulato fra l’amministrazione statale competente, grandi imprese, consorzi di PMI e rappresentanze di distretti industriali per la realizzazione di interventi oggetto di programmazione negoziata” (L.n. 662/96).
- Patto territoriale, secondo il D.l. 244/95 è “l’accordo fra soggetti pubblici e privati per l’individuazione, ai fini di una realizzazione coordinata, di interventi di diversa natura finalizzati alla promozione dello sviluppo locale nelle aree depresse del territorio nazionale in linea con gli obiettivi e gli indirizzi allo scopo definiti nel quadro comunitario di sostegno approvato con decisione del 29 luglio 1994 della Commissione dell’Unione Europea”. L’uso del Patto

Territoriale appare inizialmente circoscritto alle aree depresse (vecchi ob. 1, 2, 5b e art.92 del Trattato di Roma). La Finanziaria del 1997 ha abrogato la vecchia definizione di Patto Territoriale sostituendola con una che non fa più riferimento alle aree depresse: esso è quindi definito come l'accordo promosso da enti locali, altri soggetti pubblici o privati, caratterizzato da specifiche finalità di sviluppo locale. Recependo il disposto della L.n. 662, è stata estesa a tutte le aree del territorio nazionale la possibilità di concludere patti territoriali. La precedente disciplina che prevedeva l'applicazione nelle sole aree depresse è stata ampliata perché si è ritenuto che la logica della programmazione negoziata a livello locale debba essere incoraggiata anche in quelle parti del territorio che non presentano problemi strutturali; in questo modo l'istituto stesso del patto, che rappresenta la risposta alla necessità di modernizzare le tradizionali logiche dell'intervento pubblico, assume un significato non più ristretto alla sola vocazione meridionalista.

Questi strumenti hanno tutti le loro radici nella Programmazione Negoziata, che la succitata legge 662/96, collegata poi alla finanziaria del 1997¹, definisce come "la regolamentazione concordata fra soggetti pubblici o fra soggetto pubblico competente e la parte o le parti pubbliche e private, per l'attuazione di interventi diversi, riferiti ad un'unica finalità di sviluppo, che richiedono una valutazione complessiva delle attività di competenza". I tratti fondanti della Programmazione negoziata,

¹ Cfr. L.n.662/96, art.203, lettera a. Questa legge collegata alla finanziaria del 1997 ha abrogato le definizioni precedenti di programmazione negoziata e i relativi strumenti stabiliti dalle leggi n° 104/95 e n°341/95.

cioè l'impulso al confronto tra istituzioni e attori locali e la capacità di valutare (e scegliere), si rivelano infatti chiavi di volta dell'animazione territoriale.

Espressione di prassi concertative sono anche i Programmi locali di sviluppo e i Piani regionali di sviluppo. Il Prs 1998/2000 della Toscana, ad esempio, è stato il primo elaborato secondo il procedimento definito dalla L.r. n° 26/92, con piena valorizzazione della concertazione²: sia in fase di elaborazione delle cinque strategie (istituzionale, economica, sociale, territoriale ed ambientale), attraverso tavoli cui erano presenti tutti i soggetti politici e sociali interessati, sia nella fase di valutazione complessiva del documento, attraverso le Conferenze provinciali e quella regionale. Enti locali e parti sociali hanno svolto una funzione critico-emendativa che in alcuni caso ha condotto alla modifica della proposta originariamente predisposta dalla Giunta Regionale. Ciò indica che la concertazione è stata definitivamente riconosciuta come lo strumento più idoneo ad orientare le politiche regionali (Regione Toscana, Quaderni, *Valutare le Politiche di sostegno allo sviluppo locale*)

I Patti Territoriali appaiono gli strumenti più interessanti da analizzare, offrendo spunti di riflessione per la loro duttilità, ma anche, purtroppo, per il loro controverso esito, non sempre pienamente soddisfacente. Presentando tutti i connotati della concertazione allargata e diffusa fra i soggetti interessati allo sviluppo di una qualunque economia locale, i P.T. offrono la massima flessibilità e libertà di indirizzo programmatico di intervento su aree-sistema formate da qualunque tipo di ente e da

² Vedi il Programma Regionale di Sviluppo 1998-2000, in Bollettino Ufficiale della regione Toscana n. 9 del 18.3.1998, parte Prima, p. 7: "Il Prs non è stato elaborato nel chiuso delle stanze regionali."

imprese di ogni dimensione. Pur nel quadro di questa sostanziale elasticità, possiamo individuarne comunque le caratteristiche essenziali, quali:

- l'identificazione di un progetto univoco di sviluppo territoriale, per cui la concertazione tra i soggetti pubblici e privati ³ produca una "idea-guida" di sviluppo del territorio che sia espressione degli interessi reali dell'area e che funga da elemento di selezione e di gerarchizzazione delle proposte progettuali di intervento e, più in generale, degli interessi in gioco;
- la presenza di imprenditori che si impegnano ad investire risorse finanziarie proprie e l'assunzione di precisi impegni da parte della pubbliche amministrazioni che agiscono sul territorio;⁴
- l'esistenza di una moltitudine di progetti che consenta di identificare un programma di sviluppo integrato;
- la concertazione fra le parti sociali, che serve a fornire alle imprese un insieme articolato di condizioni agevolative idonee a creare un ambiente favorevole allo sviluppo e al consolidamento dei progetti imprenditoriali;⁵
- la capacità degli amministratori locali di concordare una serie di progetti-interventi infrastrutturali direttamente e fisicamente funzionali alle iniziative private.

³ Per soggetti pubblici e privati si intendono: Provincia, Regione, Comuni, Camera di Commercio, Università, tutte le associazioni di categoria degli imprenditori e degli artigiani, i sindacati dei lavoratori, i singoli imprenditori e gli esponenti del sistema finanziario e bancario di un territorio.

⁴ Le imprese sottoscrivendo il Patto Territoriale traggono numerosi vantaggi: a) velocizzazione delle pratiche amministrative collegate all'investimento; b) maggiore flessibilità nell'uso della forza-lavoro; c) rapido accesso ai contributi, nell'ambito e nel rispetto dei regimi di incentivazione esistenti a livello regionale, nazionale e comunitario; d) possibilità di ottenere facilitazioni nell'accesso al credito.

⁵ Si fa qui riferimento agli accordi sindacali, a quelli con il sistema bancario per l'accesso al credito, ma anche e soprattutto all'accordo con le pubbliche amministrazioni per lo snellimento e la velocizzazione delle pratiche amministrative e per l'individuazione di progetti infrastrutturali di sostegno diretto ai progetti imprenditoriali.

L'idea del P.T. non nasce in Italia, ma nella sede del Consiglio Europeo, per combattere la disoccupazione e rilanciare lo sviluppo locale.

Il percorso di definizione delle cosiddette I.L.S.O., Iniziative Locali di Sviluppo e Occupazione, parte nel 1993 dal Libro Bianco Delors e dal lancio, nel Consiglio Europeo di Bruxelles, di una inchiesta sui Nuovi Giacimenti Occupazionali, nicchie non sfruttate di occupazione originate dalle realtà locali, categorizzate a seguito di tale studio in 19 ambiti⁶. L'anno successivo i Consigli europei di Corfù, Essen e Madrid elaborano una strategia per mettere in rete lo sviluppo, in armonia con l'indirizzo della Commissione Santer: avvicinare l'Europa al cittadino. Dal 1995 partono le Iniziative Comunitarie e i Progetti Pilota; un anno più tardi viene sancita l'integrazione tra sviluppo locale e politiche per l'occupazione: infatti, il "Patto europeo di fiducia per l'occupazione" nella Comunicazione della Commissione "Azione per l'occupazione in Europa", suggerisce la realizzazione di Patti Territoriali per l'Occupazione (*Territorial Employment Pacts: TEP*). I Consigli Europei di Firenze e di Dublino attuano pertanto,

⁶ Il Libro Bianco Delors, individua alcune aree di questi nuovi bacini di impiego:

- i servizi zionali di assistenza, volti ad anziani, bambini, soggetti svantaggiati e alla collettività in generale;
- il miglioramento della qualità della vita, mediante la riqualificazione dei quartieri, lo sviluppo dei trasporti pubblici, il miglioramento di attrezzature sanitarie;
- le attività culturali;
- l'audiovisivo;
- la protezione dell'ambiente.

Nel documento prodotto dal Consiglio di Essen viene poi proseguita ed ampliata la strategia del Libro Bianco con la promozione di iniziative, in particolare a livello regionale e locale, che permettano la creazione di posti di lavoro rispondenti a nuove esigenze, per esempio appunto nel settore dell'ambiente e dei servizi sociali.

L'interpretazione che la Regione Toscana dà di questo indirizzo europeo è sostanziata nella Misura D.3 del POR, riservata a "Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini d'impiego", contestualmente individuati in cultura, ambiente, società dell'informazione, commercio elettronico, non profit ed economia sociale.

a titolo sperimentale, una ottantina di Patti Territoriali comunitari⁷, di cui dieci in Italia (I dieci Patti comunitari italiani sono: Appennino Centrale, Agro nocerino Sarnese, Alto Belice Corleonese, Calatino Sud Simento, Catania Sud, Napoli Nord-est, Matese, Nord Barese Ofantino, Oristano, Sangro Aventino), destinati a dimostrare il valore aggiunto dell'azione di partenariato a livello locale.

Parallelamente e grazie all'esperienza europea, pur mantenendo differenze e autonomia operativa, acquisiscono maggior forza anche i Patti Territoriali italiani⁸.

Il territorio, assunto a nuovo protagonista della programmazione socio-economica arriva a definire i caratteri del proprio sviluppo, ricercando, organizzando e combinando opportunità, risorse e attori.

❖ L'ESPERIENZA DEI PATTI SMIT: IL PATTO TERRITORIALE DECLINATO AL SOCIALE

Al di là degli indiscussi pregi, i Patti Territoriali incorrono nel pericolo di degenerare in un localismo chiuso, appiattito solo sul livello dei problemi occupazionali, lontani da una integrazione equilibrata tra i livelli di regolazione e di intervento e da una concreta attività di promozione endogena. Questo procedimento di deverticalizzazione delle politiche può inoltre sottostare al rischio di una lettura tutta incentrata sulla competitività dei sistemi locali, a discapito della coesione sociale.

⁷ I PT comunitari seguono procedure diverse dai PT italiani. Per approfondimenti vedere: "Guide des pactes territoriaux pour l'emploi", Ufficio pubblicazioni Comunità Europea, Lussemburgo 1998 e l'indirizzo del sito internet: <http://europa.eu.int/comm/pacts>.

⁸ Spunti dalle lezioni tenute dalla Dott.ssa Cenacchi e dal Dott. Badiali, nel corso del seminario del Master presso la sede della Regione Toscana a Bruxelles.

Per evitare tavoli di negoziazione cui partecipino esclusivamente attori già forti, la Dott.ssa Lucilla Frattura, programmatrice di sviluppo locale, ha elaborato una forma del tutto particolare di programmazione partecipata: i Patti Territoriali per la Salute Mentale, detti Patti Smit. In essi le politiche di coesione hanno peso pari a quelle strettamente economiche e diventano, con pari dignità, contenuti della programmazione che coinvolge soggetti, territori e progetti nell'ottica di uno sviluppo locale sostenibile. La definizione di un patto Smit parte dall'individuazione delle condizioni per l'attivazione e la validazione di risorse umane e territoriali, indipendentemente dalla loro debolezza o residualità, sulla base dell'assunto per cui è possibile programmare lo sviluppo con la finalità immateriale di "produrre salute".

Scopo finale è la costruzione di un piano di sviluppo territoriale sostenibile, intrasettoriale, strategico e orientato all'equo compromesso, nel quale si incrocino, in piena complementarietà, politiche attive del lavoro, politiche della casa, promozione e tutela ambientale, politiche finanziarie, riassetto dei servizi alla persona, istruzione e formazione, attività di promozione tramite l'istituzione di agenzie territoriali.

La prassi concertativa attuata interessa sia il pubblico che il privato e coinvolge amministrazioni locali, dirigenze e operatori dei servizi sanitari e sociali, associazioni di utilità sociale, operatori economici e finanziari, perseguendo una migliore interazione con la sfera pubblica istituzionale ma muovendosi anche in direzione di una sfera pubblica non statale. In particolare si opera verso una ridefinizione delle politiche amministrative, grazie ad un rafforzamento degli interventi già del resto indirizzati sul territorio, che acquisiscono così maggior efficacia.

Da una logica di servizio e territorio basata sull'abitante/utente/cliente si passa ad una centrata sulla costruzione del cittadino che, attivamente, conosce-gestisce-decide-valuta il territorio/città/servizi che egli stesso in qualità di attore sociale costruisce, usa, trasforma.

E' importante, a livello metodologico, osservare come la progettualità di un patto Smit prenda forma dalla focalizzazione delle questioni sociali e ambientali che investono il locale, per considerare solo in seconda battuta i Fondi, indispensabili per la risoluzione di suddetti problemi, ma spesso fuorvianti in sede di definizione preliminare.

Nella logica di priorità che si viene ad istituire troviamo prima le persone, poi i meccanismi dello sviluppo economico, con particolare attenzione a settori "di nicchia", non industriali, come i servizi alla persona e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali; obiettivo del patto è proprio riconoscere questi comparti come economici e metterli in sinergia, abbandonando l'approccio protezionistico e di puro sostegno a favore della percezione della loro produttività e competitività.

❖ LA PROMOZIONE DELLO SVILUPPO: IL *MARKETING* TERRITORIALE

Quelli a cui si è fatto riferimento fino ad ora sono strumenti che riguardano le politiche di sviluppo, tesi a gestire, indirizzare e regolamentare il processo di crescita del territorio. Dal momento in cui tale territorio non viene più identificato come contenitore dell'agire dei distinti fattori (imprese, capitale, lavoro, risorse), bensì come punto di arrivo della storia umana e naturale di un luogo (A.Cavalieri, 1999, pag.155), matura però anche l'esigenza

di una strategia integrata dell'intero sistema, non solo organizzativa, ma anche promozionale: il *marketing* territoriale.

Con tale termine si fa riferimento all'insieme delle azioni concertate da una rete articolata di soggetti territoriali (istituzioni, imprese, sistema scientifico) per attirare nuove attività sul territorio, promuoverne l'immagine e favorire lo sviluppo delle imprese locali.

Per raggiungere tali obiettivi è indispensabile costruire una identità del territorio, attraverso una rete di relazioni a vari livelli:

- al livello della struttura economica, che evidenzia le interdipendenze;
- al livello della Pubblica Amministrazione, che ha funzioni di coordinamento;
- al livello dei servizi, indispensabili come supporto;
- al livello del capitale umano, fulcro del patrimonio sociale.

Questo piano di "vendita" punterà dunque su elementi d'attrazione materiali ed immateriali, partendo da aree fisiche cantierabili ed infrastrutture fino agli eventuali incentivi, al *know-how* specifico, al sistema della ricerca e della formazione, alla qualità della vita e al capitale sociale (inteso come l'insieme delle relazioni fra i vari attori coinvolti).

Nella sua accezione più estesa il *marketing* territoriale porta, indipendentemente dall'attrazione di investitori esterni, alla valorizzazione e promozione del territorio e delle attività in esso già presenti, tramite la definizione di un piano in cui la notorietà dei luoghi, l'immagine a loro formalmente riconosciuta e le produzioni in essi originate ricoprono ruoli reciprocamente complementari.

Mutuando l'idea della "marca" dalle produzioni tipiche, alimentari e no, si arriva al concetto di "marchio" identitario del territorio, in grado di connotare ed identificare l'origine non solo di tutti i prodotti legati a quella determinata area, ma anche di tutte le suggestioni che essa evoca.

Matura in tal modo il concetto di qualità integrale del territorio, fino ad arrivare alla attuazione di veri e propri regimi di controllo, secondo procedure e standard internazionali (norme ISO-UNI-EN, Regolamenti EMAS).

Tali strategie di *marketing* perdono così il carattere eminentemente promozionale e diventano garanzie concrete da offrire all'utente, sia esso il cittadino, il turista, l'investitore o il consumatore. Si profilano quindi vie di sviluppo veramente complete, volte a risemantizzare in termini anche economici il patrimonio culturale, paesaggistico, storico ed etnografico, trasformandolo in vantaggio competitivo, senza mai perdere di vista la sostenibilità ambientale e sociale.

Il territorio si afferma come luogo della stratificazione cognitiva: luogo che trova le sue coordinate non solo in riferimento alle risorse fisiche che lo contraddistinguono, ma anche ai saperi, alle tradizioni, agli eventi che hanno contribuito e contribuiscono a formare la sua identità.

La Toscana, e l'Italia in generale, in considerazione della ricchezza e varietà del suo patrimonio culturale ed ambientale, non può che trovare congeniale una modalità di sviluppo che parta dall'identità del territorio come matrice di un complesso, sfaccettato e soprattutto continuo processo di crescita, in cui si intersecano il tessuto economico e quello sociale, il globale e il locale, la tradizione e l'innovazione.

❖ CULTURA DELLO SVILUPPO – SVILUPPO DELLA CULTURA

Una modalità di sviluppo locale orientata alla valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale, nella sua accezione più ampia, comprendente elementi materiali ed immateriali e declinata in tutte le sue sfumature (etnografica, antropologica, scientifica, paesaggistica, artistica, gastronomica, etc.), rappresenta un motore di crescita dalle ampie potenzialità.

L'interesse crescente verso la gestione attiva del patrimonio culturale (globalmente inteso, come specificato in precedenza) è dimostrato da una serie di documenti che testimoniano un preciso indirizzo, nazionale ed internazionale, volto a riconoscere a questo comparto non solo il diritto ad esser tutelato e promosso, ma anche a promuovere lui stesso produttività e nuovo benessere, ecologicamente e socialmente sostenibile.

In questo approccio, infatti, trovano risposta simultaneamente più istanze:

- la conservazione del patrimonio;
- l'impulso alla crescita economica;
- il contributo alla coesione sociale, nella misura in cui si traduce in maggiore vivibilità e miglioramento della qualità della vita il coinvolgimento di chi del patrimonio e del territorio in cui esso insiste, è fruitore ed abitante.

L'Organizzazione che da più tempo e con maggiore afflato internazionale si adopera in questa direzione è senz'altro l'Unesco, che dal 1972 ha adottato la "Convenzione internazionale sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale". In base a tale documento è stata creata una Lista del Patrimonio Mondiale cui vengono iscritti i beni di valore universale eccezionale: monumenti, complessi, siti, paesaggi che abbiano

esercitato un'influenza in un dato periodo o area, siano associati ad avvenimenti ovvero costituiscano testimonianza di civiltà o tradizioni sia persistenti che scomparse.

Nel 1995 il Centro del Patrimonio Mondiale ha introdotto ulteriori criteri per la selezione del patrimonio, specificamente relativi ai *paesaggi culturali*, interpretandoli come opere congiunte della natura e dell'uomo. Tale categoria di beni, che "illustrano l'evoluzione della società e degli insediamenti umani nel corso dei secoli, sotto l'influsso di sollecitazioni e/o di vantaggi originati nel loro ambiente naturale e delle forze sociali, economiche e culturali successive, interne ed esterne" (dal "Regolamento per l'attuazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale"), rispondono al requisito di valore universale eccezionale sulla base della loro rappresentatività in termini di regione geo-culturale chiaramente definita e del loro potere di incarnare gli elementi culturali essenziali e distinti di tali regioni.

Questo riconoscimento dei beni paesaggistici riflette una mutata sensibilità e consapevolezza del valore che il contesto territoriale può rivestire, al di là o in aggiunta al valore intrinseco delle singole componenti monumentali artistiche e/o naturali; si giunge alla definizione di un sistema territoriale in cui le singole testimonianze monumentali sono collegate alla storia, al tessuto sociale nella sua articolazione cronologica, all'immagine ed ai valori culturali dell'intero contesto paesaggistico.

Le classificazioni tipologiche dei paesaggi attualmente in uso nella Convenzione comprendono:

- *giardini e parchi creati dall'uomo*, intesi come paesaggi chiaramente definiti, spesso associati a costruzioni o a

- complessi religiosi, concepiti e creati intenzionalmente dall'uomo per ragioni estetiche;
- *paesaggi di tipo evolutivo*, ovvero paesaggi che, derivati da un'esigenza in origine sociale, economica, amministrativa o religiosa, riflettono nella loro forma attuale il processo evolutivo della loro associazione e correlazione con l'ambiente naturale. Il paesaggio culturale di tipo evolutivo può essere *reliquia* – cioè un paesaggio nel quale il processo evolutivo in passato si è arrestato ma le cui caratteristiche essenziali restano materialmente visibili - o *vivente* - che conserva cioè un ruolo sociale attivo con le modalità che continuano la sua tradizione precedente, di cui sono manifeste le testimonianze dell'evoluzione nel corso del tempo;
- *paesaggi di tipo associativo*, intesi come paesaggi in cui prevale, più che la presenza di tracce culturali tangibili, la forza di associazione dei fenomeni religiosi, artistici o culturali dell'elemento naturale.

Complementare alla Convenzione dell'Unesco⁹, ma su aree di riferimento ridotte alla Comunità europea, è la Convenzione europea del Paesaggio, promossa nel 2000 dal Consiglio d'Europa.

Partendo dalla convinzione che il paesaggio rappresenti un elemento chiave del benessere individuale e sociale, questa Convenzione si prefigge lo scopo di stabilire un regime che ne disponga la salvaguardia, gestione e pianificazione.

⁹ La Convenzione dell'Unesco ha vocazione mondiale e mira a stabilire un elenco di beni, monumenti e paesaggi/siti di interesse eccezionale; la C. europea ha ambiti geografici più ristretti e raggruppa tutti i paesaggi, senza graduatorie qualitative, escludendo però i monumenti.

Essa trova applicazione all'intero territorio europeo e riguarda tutti i paesaggi, eccezionali, ordinari e degradati, che determinano la qualità della vita delle popolazioni, prevedendo un approccio operativo articolato in relazione alle diverse realtà. Alle specifiche caratteristiche di ogni luogo si combinano differenti tipi di azioni che vanno dalla più rigorosa conservazione, alla salvaguardia, riqualificazione, gestione, fino a prevedere la progettazione di nuovi paesaggi contemporanei di qualità.

Il testo fa specifico riferimento a tre indirizzi operativi:

- la "salvaguardia dei paesaggi", che comporta azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano;
- la "gestione dei paesaggi", che indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;
- la "pianificazione dei paesaggi", che comprende le azioni a lungo decorso, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

Assume, quindi, piena evidenza il fatto che, oltre ad assolvere ad importanti funzioni culturali, ecologiche e sociali, il paesaggio è anche una risorsa favorevole all'attività economica e può contribuire alla creazione di posti di lavoro.

Questo documento supporta pertanto la centralità del territorio cui si è fatto riferimento nei precedenti paragrafi, riconoscendo il

paesaggio come tema politico (nel senso etimologico del termine, ossia che riguarda le problematiche del vivere associato) di interesse generale, capace di sviluppare valore aggiunto in termini di tessuto sociale, economico, culturale e di reti relazionali. Di fatto la Convenzione europea costituisce una buona piattaforma per l'ideazione di misure e politiche d'intervento locale che dalla salvaguardia, gestione, pianificazione del paesaggio traggono impulso allo sviluppo socio-economico dei territori interessati.

Un importante risultato di tali azioni è inoltre il rafforzamento del rapporto dei cittadini con i luoghi dove vivono, giusto presupposto di realizzazione personale, sociale e culturale a livello del singolo, ma anche base dello sviluppo sostenibile del territorio.

All'interno del più ristretto panorama nazionale, un documento affine cui far riferimento può essere il "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali" (D.lgs. n° 490 29 ottobre 1999), punto di partenza per indirizzare un'attività di tutela sempre più incisiva, con la prospettiva di ripensare il rapporto tra Stato, Regioni ed Enti Locali, attraverso una pianificazione congiunta dell'intero territorio nazionale. Il Testo unico riguarda, in ragione del loro notevole interesse pubblico:

- le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- le ville, i giardini e i parchi, non tutelati a norma delle disposizioni del Titolo I, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;

- le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico da quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

Anche nel Testo unico trova conferma il ruolo che il territorio e la sua vivibilità assume nella definizione di linee di azione che pertengono anche ad ambiti differenti dalla semplice tutela.

A completamento sembra opportuno citare inoltre, relativamente al contesto toscano, l'accordo di programma quadro in materia di beni e attività culturali, stipulato fra il Ministero dei beni e attività culturali e la Regione Toscana. L'accordo è finalizzato, infatti, a sostenere conoscenza, conservazione, fruizione, valorizzazione e promozione dei beni, attività e servizi culturali nel territorio regionale.

2 LO SVILUPPO LOCALE CULTURALMENTE ORIENTATO: INDIRIZZI E POLITICHE COMUNITARIE

❖ DOCUMENTI E ATTI D'INDIRIZZO

Cultura e patrimonio sono temi di grande rilevanza nel quadro delle dinamiche comunitarie. Essi rappresentano una risorsa: sia perché promuovono la coesione tra Stati membri, favorendo la costruzione di una identità trans-nazionale, minimo comun denominatore che, in virtù di un saldo senso di appartenenza, rafforza le azioni e la progettualità, sia perché si profilano come uno degli elementi portanti per lo sviluppo di una economia sostenibile e il loro indotto presenta potenzialità non trascurabili di crescita (il settore del turismo e della valorizzazione di beni culturali ed ambientali rientra tra i nuovi bacini d'impiego indicati dal Libro Bianco Delors).

Potremmo quindi definirli, a pieno titolo, una delle ricchezze dell'Unione, un elemento centrale dell'identità dei suoi territori, nonché una fonte di attività economiche e di nuovi posti di lavoro. In base ai presupposti prima enunciati si evince che, fattivamente, la sinergia tra turismo e cultura può contribuire ad avvicinare le persone e cancellare le frontiere, riducendo l'isolamento di determinate zone e favorendone lo sviluppo. Infatti il turismo, che occupa in Europa 9 milioni di persone, contribuendo per il 5,5% al PIL europeo (dati Eurostat), costituisce una delle voci correlate al patrimonio culturale e naturale con maggior significatività economica.

Tutte queste argomentazioni trovano ampio riscontro in documenti e note di indirizzo espressi dalle Istituzioni comunitarie.

Il 20 novembre 1996 la Commissione europea ha approvato una comunicazione (Com. (96) 512) sulle correlazioni tra la coesione socioeconomica e la cultura, con particolare riferimento al contributo di quest'ultima all'occupazione. In essa trovano conferma le istanze prima formulate, che sanciscono l'importanza della cultura come fattore di sviluppo regionale.

Innanzitutto essa viene riconosciuta come una fonte importante di occupazione: le attività connesse alla valorizzazione del patrimonio culturale, ma anche le industrie e le produzioni culturali creano direttamente o indirettamente nuovi posti di lavoro. In secondo luogo, viene riconosciuto il suo ruolo strategico nel determinare l'ubicazione degli investimenti, in quanto fattore determinante nella creazione dell'immagine e della capacità di attrazione di una regione. Si pensi ad esempio alla rivalutazione di quartieri urbani in degrado o di zone rurali spopolate, mediante interventi di recupero relativi a vari aspetti culturali: architettonici, artistici o ancora etnografici, per citarne alcuni. Infine, viene sottolineata l'attività positiva di promozione e integrazione sociale promossa dalla cultura, e dalla "cultura delle culture", in seno all'Unione.

A livello comunitario, la volontà di condurre azioni culturali che partano dallo sviluppo culturale come spunto di un più ampio sviluppo, socialmente ed economicamente declinato, vanta una lunga tradizione, fin dagli anni 1970, in particolare attraverso molti atti di indirizzo e risoluzioni ministeriali. La piena investitura della cultura come elemento fondante nella costruzione europea si è avuto però soprattutto nel 1991, con il trattato di Maastricht e l'articolo 151, in base al quale l'Unione deve contribuire "al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro

diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune." Viene dunque incoraggiata la cooperazione tra gli stati membri e, se necessario, è prevista attività di sostegno e completamento della loro azione (in ossequio al principio di sussidiarietà).

Questa cooperazione deve condurre ad un vero "spazio culturale europeo", come sottolinea il Parlamento europeo nella sua risoluzione del 5 settembre 2001 sulla cooperazione culturale in Europa (2000/2323 (INI)).

In tale documento il Parlamento sollecita inoltre la Commissione a presentare una proposta di decisione basata sull'articolo 151, paragrafo 5 del trattato CE, per l'istituzione di un osservatorio europeo della cooperazione culturale. La funzione di tale organismo sarebbe promuovere lo scambio di informazione e il collegamento tra le politiche culturali degli Stati membri e la politica culturale comunitaria, col fine di fare emergere e rendere fruibili, in modo sistematico, le migliori pratiche nel campo delle politiche degli Stati membri, nonché le esperienze di successo relative a sponsorizzazioni e a partnership pubblico/privato in favore del patrimonio culturale, della creazione artistica e dell'accesso dei cittadini alla cultura.

Il Parlamento "mette in evidenza che la cultura costituisce un bene in sé e che essa inoltre offre un importante contributo allo sviluppo economico e alla crescita dell'occupazione; chiede pertanto agli Stati membri e alla Commissione di valorizzare e di investire in tutti i settori della "catena culturale", e cioè non soltanto i beni culturali legati al turismo, ma anche la protezione e la conservazione del patrimonio, il risanamento urbano,

l'artigianato, la formazione, la produzione di beni e servizi, ecc;” (punto 3 della Risoluzione del 5 settembre 2001).

Il concetto di “catena culturale” è esaurientemente descrittivo anche rispetto alla serie di azioni (e relazioni) che contestualmente vengono suggerite: che la Commissione presenti al Consiglio e al Parlamento una relazione annuale sulla politica culturale dell'Unione e degli Stati membri e che gli Stati membri contribuiscano attivamente all'elaborazione e alla realizzazione di un piano triennale di cooperazione culturale.

Un impegno siffatto prevede un'articolazione che interessa più settori e campi d'azione intersecantisi, dall'amministrazione pubblica, alla ricerca, alle realtà della *new-economy*, alla società civile, con particolari obiettivi specifici, quali:

- creazione di reti e servizi telematici che colleghino le istituzioni culturali (biblioteche, fondazioni, musei, centri di restauro, teatri, ecc.);
- potenziamento delle reti e dei servizi telematici per l'informazione e la sensibilizzazione del pubblico sul patrimonio e sulle politiche culturali dell'Unione e degli Stati membri;
- miglioramento dei rapporti di informazione e cooperazione tra le amministrazioni a vari livelli e gli operatori culturali;
- scambio sistematico dell'informazione sulle innovazioni istituzionali e legislative e sulle migliori pratiche di programmazione e di amministrazione delle politiche culturali;
- potenziamento del gruppo di lavoro Eurostat sulle statistiche culturali ed ampliamento del suo programma di attività;

- sostegno delle iniziative promosse dal terzo settore e dal volontariato;
- promozione di iniziative volte a stabilire un più efficace collegamento tra cultura e educazione, compreso l'insegnamento delle lingue europee;
- attività di ricerca relativa, in particolare, alle tecniche di conservazione del patrimonio culturale;
- promozione di un piano di formazione di manager culturali;
- assistenza e scambio delle migliori prassi relative ai gemellaggi;
- iniziative dirette ad incentivare l'occupazione creativa nel settore culturale;
- costituzione di un gruppo di lavoro che esamini in profondità il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa a causa della loro importanza nella formazione della coscienza culturale nella moderna società europea;
- sviluppo di relazioni di cooperazione con il Consiglio d'Europa e l'UNESCO.

❖ STRUMENTI E STRATEGIE D'INTERVENTO

In considerazione della forte ricaduta sul territorio e dell'ampio ventaglio di potenzialità sviluppate dalla loro sinergia, turismo e cultura sono molto presenti negli interventi strutturali e numerosi programmi dispongono di un asse specificamente dedicato allo sviluppo di infrastrutture o di progetti relativi all'attività turistica e alla tutela del patrimonio.

Tali interventi, pur trovando sempre spazio entro la definizione di strategie a vocazione multisettoriale, si sostanziano anche in una programmazione specifica.

Tra il 1990 ed il 2000, l'impegno e contributo alla costruzione di una cultura comunitaria è stato tale che più di 12.000 operatori sono stati associati ai 2500 progetti culturali sostenuti dall'Unione. Ad azioni sperimentali condotte dalla Commissione hanno fatto seguito, tra il 1996 ed il 1999, tre programmi settoriali:

- Caleidoscopio (1996/1999), volto ad incoraggiare la creatività artistica e culturale entro la dimensione della cooperazione europea;
- Arianna (1997/1999), incentrato sui temi del libro, della lettura e della traduzione dei testi;
- Raffaello (1997/1999), per il sostegno alle politiche degli Stati Membri nell'ambito dei beni culturali di rilevanza europea.

E' però il programma-quadro "Cultura 2000", istituito per 5 anni (2000-2004) sulla base del nuovo articolo 151 del trattato di Maastricht, a segnare un nuovo approccio per l'azione culturale dell'Unione. La cooperazione tra Stati, tra attori culturali-sociali e tra ambiti di intervento, traccia le coordinate di una strategia che ha lo scopo di contribuire alla messa in atto di uno spazio culturale comune agli europei, di sviluppare la creazione artistica e letteraria, la conoscenza della storia e delle culture europee, la loro diffusione internazionale, la valorizzazione del patrimonio d'importanza europea, il dialogo interculturale e l'integrazione sociale. Prende corpo, quindi una risposta alla esigenza emergente di strutturare lo spazio culturale europeo sulle basi da un lato del patrimonio comune, dall'altro delle diversità culturali ed

artistiche. La decisione con cui il Parlamento europeo e il Consiglio hanno istituito Cultura 2000, insiste sul concetto di cultura come fattore economico, di integrazione sociale e di cittadinanza, strumento utile in vista delle nuove sfide, quali la mondializzazione, la società dell'informazione, la coesione sociale e la creazione di posti di lavoro (Decisione n°508/2000/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, 14 febbraio 2000).

L'importanza del territorio, inteso come luogo fisico, veicolo di costruzione e trasmissione dell'identità e del patrimonio culturale, trova posto anche in questa sede, poiché il Parlamento ha previsto che il 34 % del bilancio globale stanziato per il programma "Cultura 2000" sia attribuito al patrimonio definito in senso lato e ritiene che nell'applicazione delle politiche ambientali debba essere considerato l'impatto visivo di un progetto sul patrimonio artistico e sul paesaggio. Tutto questo è chiaramente definito nella "Risoluzione del Parlamento europeo sull'applicazione della convenzione per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale negli Stati dell'Unione europea" (Bollettino UE 1/2-2001 Istruzione e cultura (11/14)) in cui il Parlamento chiede inoltre alla Commissione di accordare particolare attenzione ai mestieri attinenti al restauro e alle arti e tecniche divenute rare e invita sia la Commissione che gli Stati membri a studiare, in collaborazione con l'Unesco e il Consiglio d'Europa, la possibilità di realizzare un dispositivo giuridico e fiscale internazionale che agevoli le forme di mecenatismo a favore della conservazione del patrimonio culturale e naturale (cfr. nel capitolo precedente il paragrafo Cultura dello Sviluppo – Sviluppo della Cultura).

L'Unione può dare un positivo contributo alla conservazione del patrimonio culturale anche attraverso il Programma Quadro sulla ricerca, promuovendo l'indagine sulle tecniche finalizzate a proteggere dalla distruzione opere d'arte, beni del patrimonio naturale o antropizzato, documenti e simili.

In particolare la struttura del V Programma Quadro, in vigore dal 1998 fino al 2002, si presta ad efficaci collegamenti. Nell'impianto si distinguono quattro Programmi Tematici – “Qualità della vita”, “Società dell'informazione conviviale”, “Crescita e competitività”, “Energia, ambiente e Sviluppo Sostenibile” - e tre Programmi Orizzontali – “Consolidamento del ruolo internazionale della Comunità di ricerca”, “Innovazione e Piccole e Medie Imprese”, “Migliorare il potenziale umano di ricerca e la base di conoscenze socioeconomiche” - in risposta ad esigenze comuni che attraversano le varie aree di ricerca. Concepito come tentativo di risposta alle sfide economico sociali che l'Unione si trova a fronteggiare, il Programma si concentra su obiettivi ed aree che combinano gli aspetti tecnologici, industriali, economici, sociali e culturali; tale approccio multidisciplinare è rafforzato dalla definizione di Azioni Chiave che guidano, pur sempre entro la struttura più sopra descritta, gli intenti progettuali.

Di specifico interesse l'Azione quattro, all'interno del Programma “Energia, ambiente e sviluppo sostenibile” (Parte A: Ambiente e Sviluppo Sostenibile), dal titolo “La città del futuro e il patrimonio culturale”.

In riferimento ad essa, infatti, è prevista la pubblicazione di inviti a presentare proposte per progetti di Ricerca e Sviluppo Tecnologico su “Protezione, conservazione e valorizzazione dei beni culturali europei”.

Tra le varie finalità dei progetti si segnala quella riferita alla messa a punto e dimostrazione di tecnologie e prodotti per la diagnosi, la protezione, la conservazione, il restauro e lo sfruttamento sostenibile del patrimonio culturale europeo, incentrate sia sui beni culturali mobili che immobili, per la promozione del loro valore e della qualità della vita.

Anche altri programmi finanziati dal V programma quadro di ricerca e di sviluppo tecnologico stimolano la cooperazione europea nel settore culturale: il programma "Società dell'informazione conviviale" finanzia reti tematiche e progetti di cooperazione nel settore della digitalizzazione del contenuto culturale, mentre il progetto ECHO riunisce istituzioni culturali, industrie e centri di ricerca per creare una biblioteca digitale per le pellicole conservate nei grandi archivi di stato di molti paesi; il programma "Migliorare il potenziale umano di ricerca e la base di conoscenze socioeconomiche", infine, sostiene la messa in rete dei ricercatori in scienze sociali.

Questi programmi rappresentano però soltanto una parte delle risorse comunitarie destinate alla cultura, poiché il maggior peso dell'onere finanziario viene sostenuto soprattutto dai Fondi strutturali, principali strumenti con cui l'Unione Europea, in collaborazione con gli Stati membri, interviene con sovvenzioni per ridurre le distanze socio-economiche e sviluppare l'occupazione in Europa.

I Fondi sono quattro:

- *FESR (Fondo Europeo di sviluppo Regionale)*, finanzia investimenti produttivi e infrastrutture; ha lo scopo di contribuire alla correzione dei principali squilibri regionali partecipando allo sviluppo e all'adeguamento strutturale

delle regioni in ritardo di sviluppo, nonché alla riconversione delle regioni industriali in declino.

- *FSE (Fondo Sociale Europeo)*, investe sulle risorse umane e le politiche attive del lavoro; promuove, all'interno della Comunità, le possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori.
- *FEOGA (Fondo di orientamento e garanzia agricola)*, finanzia interventi di sviluppo dell'agricoltura; adegua, orienta e rafforza le strutture agricole e promuove lo sviluppo delle zone rurali. In particolare la sezione Garanzia copre le spese derivanti dalla politica comune dei mercati e dei prezzi agricoli, le azioni di sviluppo rurale che accompagnano il sostegno dei mercati e le misure rurali al di fuori delle regioni ob.1; la sezione Orientamento finanzia ciò che non rientra in quella Garanzia.
- *SFOP (Strumento finanziario di orientamento della pesca)*, sostiene lo sviluppo della pesca, interviene con incentivi a favore della pesca e dell'acquacoltura.

Questi quattro Fondi¹⁰ contribuiscono tutti insieme, per il periodo 2000-2006, al conseguimento di tre Obiettivi:

- Obiettivo 1, promuove lo sviluppo delle Regioni il cui PIL è inferiore al 75% della media comunitaria;
- Obiettivo 2, favorisce la riconversione economica e sociale di alcune zone con difficoltà strutturali;

¹⁰ Nella loro attuazione i Fondi Strutturali obbediscono ai principi di: concentrazione, indirizzandosi sulle zone più svantaggiate; programmazione, che costringe ad uno sforzo maggiormente consapevole ed implica spesso impegni pluriennali; partenariato, che presuppone e al tempo stesso rafforza la collaborazione tra la Commissione e le autorità nazionali, regionali, provinciali e locali; addizionalità, in base alla quale il contributo comunitario integra e non sostituisce i finanziamenti degli Stati; efficacia, alla quale fornisce ulteriore stimolo, oltre alle normali misure di controllo, l'istituzione di una riserva di efficacia e di efficienza (pari al 4% dello stanziamento iniziale di ciascun Stato) da destinare entro il dicembre 2003 ai programmi più efficaci nella realizzazione degli obiettivi, della gestione, dell'esecuzione finanziaria.

- Obiettivo 3, favorisce l'ammodernamento dei sistemi di istruzione e formazione e delle politiche attive del lavoro, con un'azione trasversale, senza limitazioni geografiche.

I Regolamenti Comunitari prescrivono che l'Obiettivo 1 sia supportato da tutti i Fondi, l'Obiettivo 2 solamente da FESR, FSE e SFOP, l'Obiettivo 3 dal solo FSE.

Ulteriori forme di intervento supportate dai Fondi, a integrazione di quelle previste nell'ambito degli obiettivi prioritari, sono le Iniziative Comunitarie. Tali azioni, alle quali attualmente è destinato il 5,35% della dotazione dei Fondi strutturali, sono finalizzate alla realizzazione di interventi che rivestono un interesse particolare per la Comunità e agiscono dando forte rilievo al partenariato e alla costituzione di reti per lo scambio di esperienze. Pur facendo riferimento per il finanziamento ad uno dei Fondi, le Azioni Comunitarie si mantengono autonome e si appuntano ognuna ad una finalità precisa e distinta:

- **Equal** (finanziato da FSE) sviluppa nuove pratiche di lotta alla discriminazione nell'accesso al mercato del lavoro;
- **Interreg** (finanziato da FESR) stimola la cooperazione transfrontaliera, transnazionale, interregionale;
- **Leader** (finanziato da FEOGA) promuove lo sviluppo rurale tramite iniziative di gruppi di azione locale;
- **Urban** (finanziato da FESR) riqualifica le zone urbane degradate, favorendo la rivitalizzazione economica e sociale di città e periferie in crisi.

Un quadro di intervento così articolato, è di per sé garanzia di un efficace supporto ad azioni d'interesse turistico culturale.

Ad esempio Il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), ed in particolare l'Azione comunitaria "Interreg" da esso sostenuta, nel

periodo di programmazione 1994/99 ha stanziato 15 milioni di ecu per finanziare 33 progetti pilota di cooperazione interregionale basati sulla cultura o sul patrimonio culturale. Questa iniziativa, concentrandosi sulla cooperazione tra Stati, tra regioni e tra zone regionali limitrofe, offre respiro più ampio alla tematica dell'identità regionale: nella versione attuale, Interreg III, uno degli assi delle azioni innovative incoraggia le regioni a cooperare tra di esse proprio in tale direzione. Prova ne è il finanziamento di un programma di cooperazione tra stati rivieraschi del Mar Baltico, in cui trova particolare risalto anche la dimensione culturale.

L'altra Azione Comunitaria cui il FESR fa riferimento, Urban, interviene a favore delle aree urbane in crisi, comprendendo tra le principali direttrici di spesa anche la riqualificazione materiale e ambientale, accanto a integrazione sociale, imprenditorialità e occupazione.

Il FEOGA (sezione Orientamento), invece, attraverso Leader+ promuove strategie integrate e progetti pilota di sviluppo sostenibile nelle zone rurali, elaborate e attuate da partenariati locali, incoraggiando la cooperazione e l'installazione di reti tra organismi portatori di progetti, in particolare volte a sperimentare nuove forme di restauro e di valorizzazione del patrimonio naturale e culturale.

La visione d'insieme ci restituisce una volontà progettuale organica e propositiva, ma fa emergere anche la necessità di integrare maggiormente la cultura nelle strategie di sviluppo regionale o locale, per potenziare il suo impatto in termini di occupazione e di innovazione. Il ruolo che i Fondi strutturali possono svolgere in questo settore non è stato ancora pienamente sfruttato. Essi, infatti, non devono servire soltanto a

preservare il patrimonio, ma anche a sostenere produzioni o industrie che hanno un forte potenziale di crescita, come la società dell'informazione. Ciò è anche espressione della volontà istituzionale, se il Parlamento Europeo, nella Risoluzione sulla Cooperazione culturale del 5 settembre 2001 (comma L), afferma che “nel 2000 soltanto lo 0,1% del bilancio comunitario è stato destinato alla cultura e al settore audiovisivo, e che è necessario stanziare un importo superiore e più adeguato per lo sviluppo di una politica di cooperazione culturale dell'Unione europea”.

Un discorso a parte meritano le strategie messe in atto, in riferimento all'ambito della valorizzazione culturale e turistica, da strumenti di programmazione quali i POR (Programma Operativo Regionale) o i Docup (Documento di Programmazione), che vedono le distinte autorità locali collaborare alla gestione degli stanziamenti comunitari messi a disposizione dal FSE.

❖ ATTUAZIONE LOCALE DEGLI *INPUT* COMUNITARI

I meccanismi di finanziamento comunitari trovano attuazione tramite programmi di sviluppo quali i POR, Programmi Operativi Regionali, programmi specifici compresi nel Quadro Comunitario di Sostegno, oppure i Docup, Documenti Unici di Programmazione che raggruppano la strategia di sviluppo e i programmi ai fini di un accordo unico.

Questi strumenti di programmazione agiscono con modalità *bottom-up* e trovano la loro forza ed efficacia in termini di effetti, nel radicamento ai problemi e alle esigenze del locale. Può essere utile ed esplicativo tracciare un quadro d'analisi, in riferimento alla Regione Toscana, del P.O.R. relativo all'Obiettivo 3 (risorse

umane, formazione, occupabilità), e del Docup che disciplina l'Obiettivo 2 (riqualificazione di aree in difficoltà strutturale).

Il POR toscano è il programma operativo regionale che pone in essere il Quadro Comunitario di Sostegno concretizzandone l'insieme coerente di assi prioritari, a loro volta articolati in misure; esso è finanziato tramite il Fondo Sociale Europeo nella misura del 45%, dallo Stato per il 44%, dalla Regione per il restante 11%¹¹.

In base a quanto emerge dalle percentuali d'attribuzione finanziaria, il campo di intervento prioritario è costituito dalle politiche per l'occupabilità: il 31,5% delle risorse sono infatti stanziato a favore dell'Asse A, mirato alla generalizzazione dell'obbligo formativo e dei servizi di orientamento, alla copertura dei fabbisogni di adeguamento delle strutture per l'impiego nel territorio regionale, all'applicazione dei dispositivi di apprendistato e di *work experiences*. Ciò sottolinea l'orientamento da parte dei programmatori verso un approccio preventivo.

A seguire l'Asse C, che copre il 29% delle risorse, a supporto della formazione superiore, con particolare attenzione a quella post-secondaria, e delle iniziative di riforma del sistema formativo stesso.

Pari al 21,2% del totale è invece l'apporto garantito all'Asse D, incentrato sul rafforzamento della struttura produttiva regionale tramite lo sviluppo dell'imprenditorialità, sia intervenendo sui processi di natalità, crescita dimensionale e qualificazione delle imprese, sia sviluppando il potenziale occupazionale del settore dei servizi e dei "nuovi bacini d'impiego", ed in particolare dei

¹¹ A volte però gli stanziamenti comunitari utilizzati per la realizzazione di un POR possono derivare anche da più Fondi (in questo caso si parla di Programma Operativo Integrato), o

servizi collettivi e alla persona. Nella specifica misura dedicata allo sviluppo dei “nuovi bacini d’impiego”, la D3, è ravvisabile a mio parere un possibile investimento in ambito culturale e turistico, a maggior ragione in considerazione del Documento di Essen (Consiglio 9-10 dicembre 1994) che, individuando i nuovi bacini, fa riferimento a quello che include lo sviluppo culturale locale come ad uno dei settori ad alto potenziale di crescita occupazionale.

Si snoda in una vasta varietà di ambiti anche il Docup: documento unico approvato dalla Commissione che riunisce in sé gli elementi contenuti in un Quadro Comunitario di Sostegno e in un Programma Operativo, costituendo la forma di collaborazione più stretta tra Commissione e Regioni.

La struttura del documento, articolata in tre assi ciascuno organizzato in varie misure, si attua obbedendo a finalità trasversali ed operanti in tutte le azioni. Tali finalità mirano alla:

- riqualificazione dell’occupazione;
- garanzia di sviluppo sostenibile, cercando sempre di promuovere azioni che abbiano effetti positivi sull’ambiente, pur seguendo gli sviluppi dell’innovazione;
- tutela delle pari opportunità, in particolare nell’ambito del mercato del lavoro.

Nella stesura del Docup la Regione Toscana si è mossa seguendo due criteri ispirati dalle proprie esigenze specifiche. Da un lato la struttura regionale di per sé variegata dal punto di vista di tutte le risorse, ambientali, economiche, culturali, ha richiesto una direttrice operativa che mirasse alla costituzione di una identità unitaria, pur nel rispetto delle specificità, allo scopo di

da uno o più degli altri strumenti finanziari esistenti o dalla BEI (Banca Europea per gli

rendere queste ultime delle risorse, non degli ostacoli; di qui la necessità di operare delle integrazioni sinergiche: tra turismo e cultura, tra reti imprenditoriali, tra filiere produttive, tra sistemi regionali di costa ed entroterra, tra ricerca ed impresa. In ciò la Regione ha ampiamente dimostrato di saper “fare sistema”.

Dall'altra parte, puntando *in primis* ad uno sviluppo dell'occupazione che funga da volano allo sviluppo dell'intera struttura, il Docup si propone una logica irrinunciabilmente basata su innovazione e riqualificazione, viste però in una prospettiva di sviluppo sostenibile. In tal senso è indispensabile l'attuazione di politiche che comportano l'innovazione non solo di processi produttivi ma anche di modelli organizzativi e decisionali istituzionali, mettendo sullo stesso piano la spinta allo sviluppo economico e la necessità di evitare effetti negativi e, ancor meglio, garantire effetti benefici sull'ambiente. La sinergia tra queste due finalità trova piena realizzazione laddove si considera lo sviluppo sostenibile non solo un obiettivo, ma un nuovo comparto di possibilità occupazionali (cfr. Libro Bianco Delors).

La strategia di sviluppo programmata si rivela, a ben vedere, concentrata sulla qualificazione del tessuto produttivo e sulla promozione del turismo in Toscana tramite lo sviluppo del patrimonio ambientale e culturale della regione. Questa strategia viene attuata mediante tre azioni prioritarie accompagnate da misure di assistenza tecnica.

Queste costituiscono i tre Assi di riferimento del Docup, tre ambiti diversi in cui si interviene comunque qualificando, innovando, e agendo in termini di sostenibilità. L'Asse I punta allo sviluppo e rafforzamento delle PMI, il II alla qualificazione territoriale, mentre

il III è rivolto all'ambiente. La ricaduta nel settore della valorizzazione del patrimonio territoriale, per lo meno per la sua componente naturalistico-ambientale, è già assicurata dunque dalla forte attenzione alla sostenibilità, inoltre un intero Asse, il secondo, è rivolto alla Qualificazione territoriale¹² ed investe il settore succitato in particolar modo attraverso le misure 1-sottomisura A, infrastrutture per il turismo, e 2 infrastrutture per la cultura. Avendo svolto un periodo di *stage* nell'Amministrazione Comunale di Carrara, che vede accorpati il settore Turismo e il settore Cultura, ho potuto sperimentare le potenzialità di questa sinergia, vera chiave di volta per il rilancio della Toscana, attuabile solo attraverso la creazione di una "rete delle Toscani". Questo allo scopo di instaurare tra le diverse realtà regionali una proficua complementarietà che di ciascuna esalti la peculiarità e di tutte aumenti la competitività, in un circolo virtuoso di reciproco stimolo. Le misure del Docup cui si è fatto riferimento, prevedono un investimento nelle infrastrutture che sostengono turismo e cultura e forniscono una base concreta irrinunciabile allo sviluppo e alla integrazione di questi due fattori. Per quanto riguarda la misura 1, l'obiettivo è di realizzare interventi per la qualificazione dell'offerta turistica complessiva puntando all'integrazione delle componenti fondamentali del prodotto: le risorse naturali e ambientali, lo sviluppo dei sistemi locali, il miglioramento della qualità delle città e dei territori, la qualificazione dei servizi pubblici, delle istituzioni locali e della vita associata.

Relativamente invece al potenziamento e alla qualificazione delle infrastrutture d'interesse culturale le realizzazioni di tipo fisico che si intendono finanziare riguardano acquisizione di beni e

¹² proprio su questo Asse è più forte l'investimento economico.148,4 milioni di euro, a fronte

soprattutto opere, lavori, impianti, attrezzature, strumentazioni, arredi e mezzi funzionali e multimediali, nonché spese tecniche, di animazione e promozione per la conservazione, il potenziamento e la valorizzazione di sistemi e servizi per le attività e i beni culturali. E' necessario sottolineare come gli interventi di infrastrutturazione per i beni e servizi culturali e turistici producano importanti elementi connotativi degli standard civili e della qualità dello sviluppo regionale, inducendo effetti di ampia portata anche sull'occupazione.

Ci sono anche altre misure specifiche del Docup, di significativa rilevanza rispetto alle tematiche dello sviluppo culturale, indirizzate in particolare agli Enti pubblici, quali Province, Comunità montane, Comuni, anche riuniti in consorzi e società a prevalente capitale pubblico e senza fini di lucro, Fondazioni e società costituite e partecipate da/fra enti locali territoriali, enti religiosi e morali. Ecco di seguito queste azioni (fonte sito web della Regione Toscana):

- Azione 2.1.1 / Strutture complementari al turismo

Finanzia interventi che hanno come obiettivo la valorizzazione del patrimonio disponibile dell'ente locale, tendendo al potenziamento ed alla realizzazione di infrastrutture in grado di assicurare una maggiore e migliore fruizione turistica dei luoghi nei loro aspetti peculiari sia paesaggistico, storico e culturale, nonché alla qualificazione dell'offerta complessiva dell'area stessa.

Possono beneficiare dei contributi i progetti per la realizzazione di impianti e infrastrutture di servizio da destinare allo svolgimento delle seguenti attività: congressi, attività di informazione e accoglienza al turista, attività termali, ostelli per la gioventù, case

per ferie e rifugi alpini, impianti per favorire l'accesso alle piste da sci, servizi per l'uso degli approdi e dei porti turistici aree attrezzate per la sosta di autocaravan, aviosuperfici attrezzate, parchi attrezzati per attività riabilitative, ricreative e di svago.

▪ AZIONE 2.2.1 / INFRASTRUTTURE PER LE ATTIVITA` CULTURALI

Gli investimenti di questa azione riguardano i beni immobili pubblici di interesse artistico, storico, archeologico, altri beni immobili di uso pubblico utilizzati per archivi storici e documentari, musei, teatri, spazi espositivi, laboratori culturali con finalità didattiche, aree pubbliche di interesse artistico, storico e archeologico, parchi culturali.

I progetti di investimento devono conseguire i seguenti obiettivi: consolidare l'economia delle attività e delle professioni riguardanti l'ambiente culturale in genere, promuovere la divulgazione delle attività culturali e la fruizione culturale e dello spettacolo

L'intervento sostiene gli investimenti finalizzati alla qualificazione della rete delle infrastrutture per l'erogazione e la gestione dei servizi per le attività ed i beni culturali.

La realizzazione dei progetti prevede: la stesura di piani per la valorizzazione e la gestione di beni culturali immobili, per l'erogazione di servizi e la produzione artistica e culturale; lo sviluppo e l'innovazione del circuito teatrale e dello spettacolo; la crescita di infrastrutture e di sistemi di musealizzazione, documentazione e catalogazione del patrimonio culturale.

▪ AZIONE 2.2.3 / SISTEMA REGIONALE INTEGRATO PER LA DIDATTICA E LA DOCUMENTAZIONE RELATIVAMENTE AI BENI AMBIENTALI E CULTURALI

Lo scopo di questa azione è quello di estendere l'esperienza precedente, che ha visto la nascita di 49 centri di educazione ambientale, estendendola all'educazione sia dei giovani che degli adulti non solo nel campo dei beni ambientali, ma anche in quello dei beni culturali.

L'obiettivo principale, dunque, è la creazione ed il potenziamento di strutture da destinare permanentemente ad attività educative e divulgative rivolte alla popolazione scolastica, ai giovani ed agli adulti su tematiche riguardanti i beni culturali ed ambientali, nonché per la raccolta e la conservazione della relativa documentazione didattica e formativa e per svolgere attività di supporto tecnico-organizzativo nei confronti dei soggetti pubblici e privati. Vengono concessi aiuti per:

- realizzare o potenziare strutture destinate a "Centri Risorse Educative Didattiche – CRED";
- realizzare o potenziare Centri per dare attuazione Laboratorio Internazionale per l'Educazione ai Beni Ambientali e Culturali del Cittadino Europeo – INTERLAB;
- realizzare e potenziare altri Centri dedicati ad iniziative educative, informative e documentali, svolte da altre istituzioni pubbliche, purché inseriti nel "Sistema Regionale Integrato per l'apprendimento per tutta la vita".

▪ AZIONE 2.7.1 / MARKETING DI AREA

Gli aiuti di questa azione sono rivolti a realizzare di un Programma di *marketing* di area per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro attraverso azioni mirate di promozione e di assistenza anche agli investimenti stranieri. Il *marketing* territoriale, infatti, è il presupposto per favorire gli investimenti esteri e in particolare per dare visibilità alle potenzialità esistenti. L'azione prevede

l'approvazione di piano di fattibilità, che verrà realizzato dalla Regione Toscana, e sarà volto ad individuare gli obiettivi, la strategia e le modalità di intervento per lo sviluppo e realizzazione di un programma di *marketing* delle aree territoriali della Toscana. Nell'ambito del Piano di Fattibilità, APET definisce un proprio piano operativo per dar vita ad un sistema coerente di azioni promozionali del territorio e definisce le modalità per la presentazione dei Piani operativi locali a livello di area, predisposti e presentati dalle Province, che assicurano l'informazione, il coinvolgimento e il coordinamento dei Comuni, Comunità Montane, Camere di Commercio.

▪ AZIONE 2.7.2 / MARKETING TURISTICO DI DESTINAZIONE

L'azione prevede la realizzazione di iniziative per la promozione della domanda turistica. Verranno attuati interventi promozionali e pubblicitari rivolti ai mercati turistici italiani e stranieri, e realizzate iniziative destinate ad aumentare la qualità dei servizi di informazione ed accoglienza turistica. Le spese ammesse al contributo pubblico sono: realizzazione di campagne promozionali e pubblicitarie di grande impatto rivolte ai mercati e ai target strategici;

realizzazione di campagne di informazione mirate, finalizzate ad aumentare i livelli di conoscenza delle risorse turistiche delle aree interessate, coinvolgendo sia la stampa specializzata, sia i maggiori tour operators nazionali ed esteri;

partecipazione a fiere e *workshop* di settore in Italia e all'estero;

potenziamento dei sistemi informatici e telematici per l'informazione turistica attraverso il sito www.turismo.toscana.it per la promozione dell'offerta turistica e apposite reti che consentano i collegamenti su scala internazionale;

qualificazione dei servizi erogati dagli uffici di informazione e accoglienza turistica al fine dell'adeguamento degli stessi agli standard regionali;

informazione e accoglienza turistica realizzata in coerenza con la normativa regionale;

acquisto di apparecchiature e impianti telematici;

- Azione 3.8 / Parchi, aree protette e biodiversità

Finalità della misura è il consolidamento e il sostegno del sistema regionale delle aree protette, già regolarmente istituite.

Sono previsti interventi strutturali su aree protette e siti della rete ecologica regionale, aggregati secondo situazioni geografiche aventi comune caratterizzazione ambientale (costa ed arcipelago, Appennino, entroterra collinare e aste fluviali) o tematiche che costituiscono i sistemi e sottosistemi in corso di definizione. Con questi investimenti si perseguono due obiettivi: da una parte la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente naturale, dall'altra lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione, considerando anche il peso sul mercato italiano e internazionale del turismo nei suoi aspetti di valorizzazione e sostenibilità'.

3 CONTESTUALIZZAZIONE

❖ PREMESSA METODOLOGICA

Nei precedenti capitoli hanno trovato definizione le coordinate dello sviluppo locale e del suo sistema relazionale, ossia quella rete di interazioni, in senso orizzontale e verticale, che coinvolgono Enti Pubblici, imprese, privati, Autorità. E' stato inoltre evidenziato l'ampio respiro che assumono le dinamiche dello sviluppo endogeno, che parte e si riverbera coi suoi benefici effetti sul locale, ma è in continuo dialogo con livelli più allargati, nazionali ed internazionali, puntando soprattutto su un flusso di mutua comunicazione con l'Unione Europea. Data la specificità di ogni ambito applicativo è stato ampiamente chiarito come lo sviluppo locale non possa codificare un sistema universale, anche se possono esser individuate delle modalità operative trasferibili come linee guida nei vari contesti. Risulta pertanto un elemento indispensabile di ogni attività progettuale che insista su realtà locali, la ricognizione delle stesse, volta da un lato a rilevare lo stato dell'arte delle politiche e delle azioni già intraprese, verificandone così la possibile integrazione o rifunzionalizzazione, dall'altro a evidenziare punti di forza e di debolezza, opportunità e rischi che sono presenti nel territorio o lo investono dall'esterno (*S.W.O.T. Analysis*).

Prima di arrivare ad esporre l'intento progettuale che interesserà la zona del Comune di Carrara, è importante quindi dare un'idea dell'assetto territoriale, della situazione socio-economica e delle iniziative che hanno riguardato tale area, da quelle applicate ad ambiti geografici e settoriali più ampi, tese allo sviluppo *tout-court*,

a quelle più specifiche e ristrette alla tematica dello sviluppo del turismo e della valorizzazione del patrimonio culturale (elemento fondante del progetto che intendo proporre). Questo è un passaggio fondamentale, dal punto di vista metodologico, che consente di rintracciare nella concreta realtà le basi teoriche precedentemente delineate, comprendendole perciò appieno, nei loro meccanismi, nelle loro potenzialità e nella consapevolezza che la ricetta del loro successo è spesso anche frutto di una sapiente alchimia di elementi assortiti in maniera per lo più fortuita.

Sarà base di partenza la riflessione critica su alcuni studi che hanno tracciato un efficace ritratto del territorio, complessivo o incentrato su particolari settori, proponendo talvolta soluzioni operative: gli studi del Censis, il Rapporto 2001 sull'economia di Massa-Carrara elaborato dall'Istituto Studi e Ricerche, uno studio predisposto nel 1998 dall'IRPET sull'impatto del Turismo sull'economia di Massa-Carrara, un'indagine sul turismo redatta dalla Mercury nel 1998. Verranno inoltre illustrate tre azioni di sviluppo promosse sul territorio, in successione cronologica e di crescente specializzazione rispetto alla particolare accezione di sviluppo scelta, ossia quella legata alla valorizzazione del patrimonio e della cultura dell'identità: il Patto territoriale della Provincia di Massa-Carrara e, in tempi più recenti, lo studio per un progetto di sviluppo turistico e *marketing* territoriale del comune di Carrara affidato al Consorzio Civita e l'Azione comunitaria Urban indirizzata sul comune di Carrara.

❖ ANALISI CRITICA DEL QUADRO SOCIO-ECONOMICO DEL TERRITORIO DI
CARRARA E DELLA SUA VOCAZIONE TURISTICA

La struttura del sistema provinciale di Massa-Carrara subisce ancora, come denuncia l'alta incidenza della disoccupazione, le conseguenze della crisi che, soprattutto a partire dagli anni '80, ha colpito il modello di sviluppo basato sulla grande industria, pertanto ha bisogno di una politica che, partendo dalle risorse endogene, rivitalizzi alcuni circuiti, rimetta in moto meccanismi inceppati, convogli le volontà degli attori su alcuni obiettivi strategici condivisi.

La struttura produttiva provinciale appare pesantemente segnata dal progressivo disfacimento del precedente modello di sviluppo che aveva caratterizzato buona parte della fascia costiera toscana con insediamenti industriali di tipo fordista, legati ai settori dell'industria di base, siderurgica, meccanica e chimica. In questa provincia tale sviluppo, incentrato soprattutto sui comparti chimico e metalmeccanico, aveva assunto un carattere particolare fin dalla costituzione della Zona Industriale Apuana (ZIA), nel 1938, su un'area di circa 800 km, a cavallo dei comuni di Massa e Carrara. Le industrie che vi si insediarono, alcune delle quali di notevoli dimensioni, almeno rispetto alla media toscana, utilizzarono le risorse locali secondo una logica sostanzialmente indifferente al territorio, anche laddove assecondarono, con iniziative di contorno, le vocazioni ambientali: Fiat ed Olivetti, ad esempio, costituirono delle colonie estive per i figli dei propri dipendenti. Dopo il periodo della ricostruzione postbellica, la ripresa non durò a lungo: i grandi impianti meccanici e chimici, che raccoglievano circa l'80% degli addetti, accusarono una serie di difficoltà fin dall'inizio degli anni Settanta, difficoltà parzialmente attenuate

dalla buona tenuta delle aziende medio-piccole. Negli anni Ottanta iniziò la fase di vero e proprio declino che ebbe il suo culmine con la chiusura dei grandi stabilimenti della Farmoplant e della Dalmine, con un calo occupazionale che interessò circa un terzo degli addetti.

Il contemporaneo consolidamento del settore lapideo, peraltro fortemente condizionato dalla domanda internazionale, non poteva da solo riequilibrare una tale situazione. Inoltre, si deve notare, a proposito del rapido declino della Zia, che il destino delle grandi fabbriche apuane, sia a capitale pubblico sia privato, è stato quasi sempre deciso al di fuori del sistema locale, per la posizione subalterna di tali fabbriche rispetto ai gruppi di appartenenza. Solo negli ultimi anni il contributo degli attori locali appare consistente: il processo di formazione del Patto Territoriale ne è un segno indicativo, che guida verso la riappropriazione, da parte della Comunità locale, delle politiche di gestione dei fattori di organizzazione del territorio.

Nel cosiddetto decennio della "deindustrializzazione" (anni '80), accanto alla crisi delle grandi imprese, si è assistito però anche a due fenomeni positivi: la crescita anche numerica delle piccole imprese e la maggiore solidità acquisita dal settore del lapideo che ha coinvolto, determinandone un rilevante incremento, tutto l'indotto primario (porto, attività di riparazione e manutenzione degli impianti lapidei, etc).

Gli anni novanta, hanno visto poi confermarsi la tendenza alla diffusione sul territorio di imprese di piccola dimensione, che presentano però i tipici punti di forza e di debolezza del "nanismo" imprenditoriale. Al contempo si è rafforzato anche il processo di terziarizzazione (avviatosi già dalla seconda metà degli anni

Ottanta) dell'economia locale, che si è configurato inizialmente in una crescita delle attività commerciali e in uno sviluppo di servizi di *welfare* (scuola, sanità, ecc).

In prospettiva il turismo sulla costa è apparso complessivamente in crescita, registrando negli anni Novanta un ulteriore incremento di presenze nelle tipologie alberghiera ed extralberghiera. Ma sulla Riviera apuana, in effetti, il turismo continua ad occupare una posizione residuale nell'ambito della programmazione locale, in parte per l'approccio tradizionale delle istituzioni che gli assegnano la valenza di strumento per l'integrazione di altre forme di reddito e in parte per la composizione dell'offerta ricettiva che si caratterizza per una rilevante concentrazione di strutture di accoglienza nella tipologia extralberghiera delle "Abitazioni" (seconde case e case in affitto), che incidono poco o nulla sulle dinamiche occupazionali e sul processo di creazione della ricchezza. Rimangono così inespresse le reali potenzialità del settore. Del resto, anche l'analisi realizzata dalla Mercury (Mercury,1998) denuncia la lunga e continua crisi d'identità turistica della zona, aggravata da una caratterizzazione tipologica del fenomeno identificata come turismo "familiare di prossimità", di difficile misurazione, oltre che di scarso indotto.

Gli studi del Censis relativi agli anni '80 (Censis, Maggio 2001, *Vent'anni di economia locale tra opportunità mancate e nuove sfide*) indicavano il punto critico nel progressivo calo della qualità dell'offerta turistica (causato dal coincidere di fenomeni di inquinamento, erosione costiera e incremento dei costi e dei prezzi).Due, secondo il Censis (Censis, *Rapporto 2001*), le possibili vie d'uscita da percorrersi parallelamente:

- recuperare la qualità del turismo costiero e riequilibrare il rapporto qualità/costi: rimediando al degrado ambientale (inquinamento, erosione, ecc.); superando le situazioni di abusivismo e irrazionalità (campeggi); orientandosi con più convinzione al “turismo sociale” (costi di esercizio ridotti e predisposizione pacchetti integrati di offerta);
- innovare e diversificare l’offerta turistica provinciale: consolidando l’iniziativa culturale; puntando sulla cave di marmo, sulle risorse culturali della Lunigiana e sull’integrazione mare-montagna come elementi di attrattività; sviluppando il termalismo.

Condizione preliminare irrinunciabile per un efficace rilancio del turismo è però una solida gestione del territorio; in tale direzione il Censis, a fronte delle rilevazioni relative agli anni '80, articolava precise di linee d'intervento, sottolineando con rammarico nel Rapporto 2001 come siano state quasi completamente disattese.

Tali proposte erano: programmare l'armatura infrastrutturale definendo per essa una precisa scala gerarchica e funzionale alle diverse forme di traffico; ristrutturare gli insediamenti produttivi; diversificare le zone turistiche; dotare il porto delle infrastrutture necessarie; individuare spazi adeguati per le attività artigiane. Ad oggi si può considerare come pienamente realizzato solo il raccordo ferroviario con il porto (inaugurato nel 2001).

La nuova strategia d'azione proposta dal Censis, alla luce del nuovo studio e del confronto con il precedente, parte dall'identificazione di tre nodi ostativi allo sviluppo turistico: l'abuso del territorio, la cultura imprenditoriale inerziale, la scarsa coesione dei soggetti interni al territorio.

Accanto ai nodi territoriali, contemporaneamente il Censis guarda anche ai simboli forti espressi dall'area, identificandoli come "porte della globalizzazione" che consentirebbero di raggiungere dimensioni internazionali all'intero sistema: le Cave di marmo e la costa marittima, in potenza non meno rilevante della vicina Versilia. Mare e montagna, in questo senso, si ergono a simboli trainanti per lo sviluppo globale della zona, anche se la loro forza appare piuttosto appannata e poco sostenuta da parte della progettualità locale, ancora una volta lungo una deriva frammentata ed inerziale generata anche dalla bassa compattezza dei soggetti locali.

Emerge inoltre l'eredità lunga di "accessori" allo sviluppo di importanza strategica: l'industria del lapideo, innanzitutto, ma anche il porto, la vocazione nautica ed il terziario, sebbene di livello ancora piuttosto basso. Questa eredità lunga, pertanto, si interpone a cuscinetto tra i simboli forti da rilucidare e i nodi ostativi da sciogliere, e interpreta dunque una leva di azione reale su cui impostare strumenti di rinnovato sviluppo.

Il Censis spinge a cogliere nuovi fermenti di crescita locale dalla valorizzazione dell'integrazione sinergica ed armonica tra elementi diversi che caratterizzano il territorio ed individua un ulteriore elemento portante nella presenza nell'area di un Centro espositivo quale l'Internazionale Marmo Macchine, collettore di interessi esogeni e veicolo di promozione endogena.

Le linee progettuali invitano pertanto a sviluppare la relazionalità dei marchi globali e dell'I.M.M. con un'opportuna azione di *marketing*, a valorizzare i contenuti prevalenti (marmo e turismo, in primo luogo) anche integrandoli tra loro, a rivedere il contenitore territoriale in tutti i suoi elementi attuali e di prospettiva

(nautica, porto, terziario tecnologico e multimediale, *health economy*, etc.).

In un simile contesto, dunque, la Internazionale Marmo Macchine si configurerebbe come trasmettitore, la vicina Lunigiana, dando sanzione definitiva alla sua vocazione naturale ad integrarsi nel sistema, diventerebbe alleato-serbatoio (per agriturismo, territorio libero, prodotti agricoli doc, ambiente), la macro area toscana riferimento e cerniera economica e sociale.

La direzione da seguire è l'attribuzione di una precisa personalità e identità all'area di costa, attraverso ragionamenti di marchio e di paesaggi territoriali, in un'ottica "glocale" che possa valorizzare tutto il valore aggiunto potenziale del territorio. Constatata la presenza nell'area di tutti gli ingredienti per lo sviluppo potenziale - anche se ad uno stato privo di consapevolezza ed ancora primordiale nell'espressione - punto di innesco per la crescita futura diventa la rappresentazione unitaria scelta e consapevole di una identità nuova, nella direzione della integrazione tra la dimensione locale e la ramificazione globale che il tessuto produttivo (marmo e turismo) già raccoglie da tempo.

Secondo una simile prospettiva, l'orizzonte strategico, soprattutto per l'area di costa, sarebbe quello di maturare come territorio globale, sede di integrazione crescente tra elementi locali e volute contaminazioni internazionali. Questo significherebbe abbandonare la vocazione ad essere un "sistema di produzione" per divenire un "sistema di relazione", nel quale la produzione ed i comparti produttivi assumano funzione e valore in quanto inseriti in una rete relazionale scelta che dia identità all'intero territorio.

La proposta del Censis, pur nella sua rigorosa organicità, non manca di stupire per la dimensione quasi esclusivamente

balneare data al turismo, fatto salvo il riferimento al recupero, o meglio al rinsaldamento della relazionalità con la Lunigiana e allo sviluppo del comparto “termale”.

Pare sfuggire un'altra dimensione turistica, parimenti importante e veramente endogena, ben più collegata a Carrara storicamente, culturalmente, geograficamente rispetto alla Lunigiana o ad Equi Terme: la realtà dei Paesi a monte. Questa è una carenza che si nota anche, come vedremo, nel Patto Territoriale. Senz'altro il respiro provinciale di queste analisi ed iniziative spiega il ricorso e l'appello all'attivazione di risorse “decentrate” quali quelle lunigianesi *etc.*, ma non giustifica l'omissione delle altre, di questi Paesi a monte che sarebbero veicolo tanto più efficace di trasmissione della cultura e del marchio d'identità della zona, essendo aree d'interesse turistico ma anche pienamente inserite, storicamente, geograficamente, ed anche socialmente, in tutto ciò che riguarda il settore del marmo. La loro valorizzazione costituirebbe quindi un prezioso *trait d'union* tra industria, cultura e turismo, identificando il tratto caratterizzante, peculiare ed unico della zona. Questa sarebbe anche una risposta all'esigenza di regolamentare il flusso tuttora spontaneo e disorganizzato dei visitatori delle Cave: la visita di questi Paesi che ne sono corollario e ne restituiscono il portato culturale, demologico ed antropologico non solo ne completerebbe ed arricchirebbe il significato, investendolo di suggestioni ulteriori, ma lo renderebbe anche più funzionale deviandolo in parte dalle direttrici della filiera industriale estrattiva, con cui attualmente si dimostra, proprio per la sua disorganicità, in continuo contrasto.

In conclusione la realtà carrarese si presenta così articolata:

PUNTI DI FORZA

- bellezza e qualità ambientale

- polo espositivo con forti potenzialità
- macrocollegamenti stradali efficienti e vicinanza aeroporto
- possibilità di sviluppare varie tipologie turistiche
- clima buono
- servizi balneari di buona qualità
- tradizione enogastronomica
- vincolo di “macroarea” con il distretto apuo-versiliese
- ricettività a buon mercato
- forte presenza del sistema turistico *en plein air*
- caratterizzazione territoriale legata al marmo;

PUNTI DI DEBOLEZZA

- debolezza strutturale del comparto alberghiero di qualità
- mancanza di cultura dell'accoglienza
- imprenditoria e classe politica prive di visione strategica a lungo periodo
- mancanza di un sistema integrato di gestione e promozione delle varie tipologie d'offerta turistica
- sudditanza psicologica nei confronti della Versilia
- presenza di un turismo di massa soggetto ad elevata stagionalità

Si delinea dunque un sistema che soffre per la mancanza di grandi imprese *leader*, molto frammentato, con forti dilatazioni nel periodo estivo e pressoché inesistente in quello invernale, segnato dalla difficoltà d'interazione tra operatori pubblici e privati, frenato per giunta dalla tendenza ad un generalizzato atteggiamento miope, privo di prospettiva e legato al breve periodo.

❖ IL PATTO TERRITORIALE DELLA PROVINCIA DI MASSA-CARRARA

In Toscana, il 3 marzo 1999 è stata siglata l'Intesa istituzionale di programma fra il Governo e la Giunta della Regione Toscana che ha individuato cinque settori di intervento: difesa del suolo e messa in sicurezza, beni ed attività culturali, attuazione del piano di programmazione sanitaria, infrastrutture e trasporti, azioni di sviluppo locali. Entro questa cornice sono stati firmati gli "Accordi di programma quadro"¹³ relativi alla difesa del suolo, alla programmazione sanitaria e alla azione di sviluppo locale; di quest'ultima sono parte integrante i Patti Territoriali di Grosseto, Massa, VATO, Livorno, Piombino e il Patto dell'Appennino centrale.(Regione Toscana, Quaderni)

Il Patto Territoriale è uno strumento utile a sviluppare processi di riadeguamento a scala sistemica, che coinvolge i sistemi locali nella totalità dei loro elementi costitutivi e ne mette alla prova le capacità di governance, nel presupposto che solo stimolando una risposta endogena sia possibile ottenere esiti positivi e durevoli di riorganizzazione delle economie locali.

L'ambito territoriale coperto dal Patto della provincia di Massa-Carrara presenta un'identità specifica, pur essendo suddiviso, dal punto di vista morfologico e socioeconomico in due aree distinte: quella costiera, formata dai comuni di Massa, Carrara e Montignoso e quella dell'entroterra alto-collinare e montano, in parte gravitante sul versante ligure, corrispondente al bacino intermontano della Lunigiana e comprendente 14 comuni (Zeri, Pontremoli, Filattiera, Mulazzo, Villafranca, Bagnone, Comano,

¹³ Gli Accordi di programma quadro sono disciplinati dalla L.662/92, dalle L.142/90 e L.241/90, nonché dalla LR. 76/96.

Tresana, Licciana Nardi, Podenzana, Aulla, Fivizzano, Casola, Fossdinovo).

Il territorio della provincia di Massa-Carrara occupa la sezione nordoccidentale della Toscana, con una posizione geografica compresa tra la fascia costiera settentrionale della regione e il sistema appenninico tosco-ligure, che ne fa quasi un'area di cerniera fra i sistemi toscani e quelli liguri ed emiliani. In realtà, l'organizzazione territoriale, nelle sue diverse fasi storiche, ha presentato molti elementi di discontinuità e rilevanti fratture nelle interrelazioni funzionali, tanto che oggi è abbastanza agevole rilevare una forte differenziazione tra le aree interne della provincia, corrispondenti al bacino intermontano della Lunigiana e la fascia costiera.

La differenziazione del territorio provinciale in due sistemi economici locali sufficientemente distinti è riconosciuta sia dalla Regione Toscana, che lo ha suddiviso in due diversi Sistemi Economici Locali (Area di Massa-Carrara e Lunigiana), sia, in modo indiretto, dai provvedimenti della politica regionale Comunitaria che all'epoca della stipula del Patto aveva classificato l'area costiera nell'ambito dell'ob.2 (area a declino industriale) e quella del bacino lunigianese in quello che allora era l'ob. 5b (area bisognosa di diversificazione delle attività economiche delle zone rurali vulnerabili). Tale differenziazione, causata da condizioni morfologiche che hanno creato differenti condizioni di accessibilità e da fattori storico-amministrativi, pone l'esigenza di una migliore integrazione funzionale, ai fini non tanto di una omogeneità del territorio provinciale che, di per sé non è rilevante, quanto per il fatto che la riduzione degli squilibri permette una migliore valorizzazione delle potenzialità locali e la

creazione di circuiti infraprovinciali (limitando la gravitazione sul versante ligure).

Una tra le finalità generali del Patto, infatti, era anche una maggiore integrazione tra l'offerta turistica dell'area costiera e le attrattive dell'entroterra lunigianese.

In data 23 giugno 1997, il Consiglio provinciale, con propria deliberazione, ha richiesto formalmente al Governo e alla Regione Toscana, la sottoscrizione della proposta di Patto territoriale, formalizzata in data 8 luglio 1997 e ha individuato il *soggetto responsabile* del patto del Consorzio della Zona Industriale Apuana. A completamento di un lungo itinerario, partito nel 1996 con il "patto per lo sviluppo" e che ha visto la partecipazione di tutti gli attori più significativi del sistema locale, il 10 marzo 1998, presso la provincia di Massa-Carrara, i rappresentanti della Regione e dei soggetti istituzionali coinvolti hanno firmato l'accordo tramite il quale possono essere messi in relazione tra loro e fatti agire sinergicamente i vari strumenti agevolativi, di diversa natura e contenuto, che sono attivabili nella Provincia di Massa-Carrara.

I soggetti sottoscrittori sono i seguenti: Regione Toscana, Provincia di Massa-Carrara, Comunità Montana della Lunigiana, Autorità portuale di Marina di Carrara, CCIAA di Massa-Carrara, Consorzio Zona Industriale Apuana (soggetto responsabile del Patto) e i Comuni di Massa, Carrara, Montignoso, Aulla, Comano, Tresana, Zeri.

In riferimento agli attori-soggetti coinvolti e alla loro tipologia si può osservare il parziale coinvolgimento diretto dei Comuni della Lunigiana (4 firmatari su 13), mediati dalla presenza della relativa Comunità Montana. In tale contesto non compaiono inoltre né la

Comunità Montana di Massa né, fra le parti sociali, le associazioni del commercio; la filiera socio-economica locale è per il resto completa, con l'eccezione di attori extralocali operanti in loco e degli operatori turistici, non direttamente coinvolti.

Le finalità generali previste dal Patto possono essere così riassunte:

- Reindustrializzazione delle aree dismesse e potenziamento del sistema locale di piccola e media impresa.
- Miglioramento ambientale e razionalizzazione produttiva del sistema lapideo e delle infrastrutture portuali,
- Diversificazione produttiva dell'area della Lunigiana.
- Valorizzazione del sistema forestale e dei prodotti tipici lunigianesi.
- Implementazione e diversificazione dell'offerta turistica costiera e sua integrazione con nuove opportunità attrattive nell'entroterra lunigianese.
- Potenziamento e valorizzazione dell'offerta termale provinciale

Le finalità generali dei "Protocolli aggiuntivi" comprendono inoltre:

- Completamento della reindustrializzazione nell'area di costa.
- Diversificazione produttiva nell'area della Lunigiana.
- Implementazione e diversificazione dell'offerta turistica lunigianese.
- Completamento degli interventi sull'offerta turistica costiera

In estrema sintesi, gli obiettivi del patto tendono al consolidamento ed alla creazione di nuovi posti di lavoro, tramite iniziative imprenditoriali volte a reindustrializzare (talvolta previa bonifica) le aree produttive dismesse del territorio provinciale;

potenziare e razionalizzare il comparto lapideo, considerato uno degli assi portanti del sistema locale, anche mediante il completamento del sistema infrastrutturale ad esso collegato (vedi Porto di Marina di Carrara); sviluppare il settore dei servizi all'impresa più direttamente connessi con gli obiettivi proposti; valorizzare e sviluppare le diverse forme di turismo (balneare, rurale-montano, termale) presenti nel sistema provinciale; innescare processi integrati per l'utilizzo delle risorse proprie delle aree montane della Provincia.

Come è espressamente dichiarato, obiettivo principale dell'Amministrazione provinciale, peraltro individuato, oltre che nel Patto, in diversi atti di programmazione e di governo del territorio, è quello di perseguire lo sviluppo del sistema locale, rispettando i parametri della sostenibilità attraverso la tutela ambientale, col riconoscimento delle specificità dei sub-sistemi locali, favorendo nel contempo l'integrazione funzionale tra il sistema della fascia costiera e quello della Lunigiana, superando il localismo autoreferenziale che aveva contraddistinto il passato.

I progetti per riorientare il modello di sviluppo provinciale cercano quindi di imboccare strade nuove, nella misura in cui si incentrano sulla specificità delle risorse ed opportunità locali, soprattutto sul potenziamento del tessuto di piccole e medie imprese (che mostra una discreta vitalità: secondo i dati camerali le imprese iscritte nel 1998 sono state 1.446, a fronte di 1.302 cancellazioni), sulla valorizzazione del turismo nella fascia costiera e nell'entroterra, anche mediante "nuove" attrattive (parchi, turismo termale, ecc.), e sull'adeguamento delle infrastrutture. Altre iniziative puntano invece a ricreare le condizioni di fiducia per il rilancio del comparto del marmo, superando ritardi e titubanze del passato.

Del resto, il sistema locale appare dotato di una struttura che, in più di un settore, può vantare un patrimonio di antiche tradizioni, a cui si aggiungono nuove potenzialità di settori emergenti, ma i ritardi accumulati in passato, le carenze infrastrutturali, le politiche scarsamente innovative nei settori base e, soprattutto, la crisi della grande industria, hanno innescato processi involutivi le cui tendenze non sono facili da invertire.

Da un'analisi finale risulta però che il Patto riesce solo in parte ad intervenire sui problemi strutturali; la sua attività di spinta all'innovazione rimane imbrigliata da un tessuto sociale, economico e politico che imprime i propri tempi e le proprie tappe di maturazione. Entrando nello specifico della struttura e delle azioni programmate, suscita perplessità che tra i progetti definitivi del Patto, una sola iniziativa sia dedicata direttamente al turismo dell'area costiera e che, fra i sottoscrittori, manchino le associazioni degli albergatori. Questi elementi possono essere a giusta ragione ascritti tra i punti di debolezza del Patto e denunciano la scarsa attenzione rivolta ad un comparto ricco peraltro di potenzialità. Oltre all'intervento per il turismo balneare c'è anche un'altra iniziativa che riguarda l'attività turistica: si tratta di due progetti volti al potenziamento e alla valorizzazione dell'offerta termale (struttura di S. Carlo e terme di Equi) in un settore ove, accanto alle tradizionali pratiche curative da rilanciare anche in termini di immagine, si affiancano nuove possibilità legate al "fitness", con le cure estetiche, le attività fisiche in ambiente termale, ecc.

Le suddette iniziative tendono a diversificare l'offerta turistica e a valorizzare delle risorse endogene tradizionali che vanno collocate in nuovi contesti e rilanciate con *marketing* adeguato. I

progetti del Patto pongono le condizioni iniziali per raggiungere tali obiettivi e come tali sono da valutare positivamente.

Concludendo, si nota nel patto un investimento prevalentemente indirizzato al settore secondario. Questa distribuzione è tipica del Patto di Massa-Carrara, poiché negli altri Patti territoriali prevalgono gli investimenti in progetti di terziario turistico, come nel caso di Piombino e, ancor più, in quello di Grosseto, mentre in quello di Livorno, anche per la natura dell'ambito territoriale, limitato al Comune labronico e a quello di Collesalveti, l'ammontare degli investimenti nel secondario e nelle infrastrutture per la mobilità tende ad equivalersi.

In considerazione della situazione di partenza profondamente critica, a questo strumento di programmazione dello sviluppo va riconosciuto comunque il merito di aver rappresentato un'occasione per rinsaldare il grado di coesione sociale, permettendo ai vari livelli di governo della Provincia di confrontarsi come non accadeva da tempo sugli obiettivi prioritari e trovare alcune linee comuni di programmazione territoriale.

Infatti, il Patto ha creato e poi consolidato con le successive procedure, le condizioni per sperimentare su una base concertativa, i futuri strumenti che dovranno agire più incisivamente di quanto non sia accaduto in passato, sull'evoluzione del sistema locale, valorizzandone le potenzialità, favorendo in particolare la fertilizzazione imprenditoriale.

❖ IL PROGRAMMA D'INIZIATIVA COMUNITARIA URBAN II

Il perdurare degli effetti della grave crisi di deindustrializzazione maturata negli anni '80 nella zona, ha spinto l'Unione Europea a

riconfermare sia la Provincia di Massa-Carrara che il Comune di Carrara, tra le aree Ob. 2 di cui al nuovo regolamento CE 12960/99 e 1738/99. Entro tale contesto si colloca anche l'intervento promosso tramite l'Iniziativa comunitaria Urban che, coerentemente con le politiche regionali e comunitarie, si propone di attivare una strategia specifica e complementare di valorizzazione dell'area urbana del Comune di Carrara, puntando al superamento della congestione, del degrado e dello spopolamento del contesto urbano e periurbano del Comune, al risanamento urbanistico-ambientale, alla razionalizzazione dei traffici e della mobilità, alla promozione e rilancio dell'unicità della materia prima nei suoi aspetti artistici ed artigianali, alla valorizzazione e potenziamento di un turismo di nicchia.

La struttura del PIC è il risultato di un processo evolutivo che parte dai punti di forza e debolezza del sistema sociale, economico e territoriale della città per individuare priorità strategiche, obiettivi globali e specifici, linee di intervento. La strategia di Urban su Carrara, in armonia con le strategie trasversali dello sviluppo sostenibile e del perseguimento delle Pari Opportunità, si appunta sulla riqualificazione urbana e sul rilancio compatibile con l'ambiente, distinguendo tre obiettivi generali:

- Riqualificazione ambientale ed urbana
- Rilancio economico e produttivo di attività tradizionali
- Rafforzamento della coesione sociale.

Questi obiettivi trovano espressione in altrettanti Assi:

- Riurbanizzazione plurifunzionale ed ecocompatibile degli spazi urbani
- Sviluppo cultura e imprenditorialità

- Strategie di lotta contro l'esclusione e l'emarginazione.

Risultati prefissati sono:

- ricostruire un sistema di compatibilità tra le esigenze produttive di un settore trainante dell'economia locale e le esigenze dell'ambiente che è a un tempo *habitat* contenitore della risorsa e contesto produttivo;
- recuperare e valorizzare il centro storico, sia dal punto di vista architettonico e dei manufatti, che della qualificazione complessiva del contesto urbano a fini abitativi e produttivi.;
- rilanciare l'immagine della città e del materiale lapideo da un lato attraverso la creazione di occasioni di sviluppo integrato per attività e servizi legati all'arte e all'artigianato tradizionale, al turismo, alla cultura e ai bisogni dei cittadini; dall'altro grazie al ripristino di professioni e di tradizioni finalizzate a nuova occupabilità;
- attivare la crescita complessiva del grado di coesione del tessuto sociale e migliorare l'occupabilità delle fasce femminili più deboli.

Particolarmente consonante con l'accezione di sviluppo, culturalmente orientato, che questa tesi (e il progetto di cui darà espressione) vuole sostenere, è l'Asse 2, che prevede interventi tesi alla valorizzazione della cultura come promozione della rivitalizzazione del centro cittadino, del turismo, del rilancio delle attività artigianali ed artistiche tradizionali.

Gli interventi si concretizzeranno nell'allestimento di studi d'arte, nel potenziamento di eventi culturali esistenti quali il Simposio e la Biennale di Scultura, nel completamento e miglioramento di spazi espositivi e musei già in essere, cui si affiancheranno una gipsoteca ed altri nuovi musei, anche all'aperto.

In quest'ottica non più solo l'industria del marmo, ma anche la cultura del marmo, diventa un comparto produttivo.

I Paesi a monte, spettacolari e suggestivi nella loro collocazione, i Laboratori storici, l'Accademia di Belle Arti e le scuole professionali per la lavorazione del marmo, nonché la particolare conformazione urbanistica della città stessa, vengono riconosciuti come elementi di attrattiva ed inseriti nel circuito di attivazione dello sviluppo, pur nella consapevolezza della necessità di una loro rifunzionalizzazione.

❖ **STUDIO PRELIMINARE DI SVILUPPO TURISTICO E *MARKETING* TERRITORIALE DEL COMUNE DI CARRARA: L'ESPERIENZA DEL CONSORZIO "CIVITA"**

Il Comune di Carrara e la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, con Convenzione firmata il 7 agosto del 2001, hanno commissionato la realizzazione di uno studio delle caratteristiche del territorio cittadino, al fine di valorizzarne il patrimonio turistico-culturale e le ricchezze storiche, architettoniche ed ambientali. Quale soggetto attuatore dello studio è stato individuato il Consorzio CIVITA di Roma, associazione senza scopo di lucro che riunisce enti pubblici di ricerca e imprese ad alta tecnologia, per la promozione di interventi innovativi in campo culturale ed ambientale.

Il Consorzio, nella fase preliminare di tale studio di sviluppo turistico e di *marketing* territoriale del Comune di Carrara, si è mosso in due direzioni: ha tracciato un quadro di riferimento della zona grazie all'elaborazione di studi e fonti statistiche già predisposte da altri Enti ed ha effettuato *in loco* un audit del territorio.

Ciò ha reso possibile un approfondimento delle conoscenze sul campo, attraverso il confronto, in tavoli tematicamente omogenei, tra e con attori e testimoni privilegiati della realtà locale.

Svolgendo il mio periodo di *stage* all'interno dell'Ufficio Cultura e Turismo del Comune di Carrara, ho partecipato attivamente, con mansioni organizzative, di coordinamento e ricerca bibliografica, a questa fase, soprattutto per quel che riguardava l'assistenza e l'organizzazione, a vari livelli, degli incontri con la comunità locale (vedi in allegato le schede dei partecipanti, da me redatte ed inserite nel documento prodotto dal Consorzio). In riferimento alla natura del progetto l'agenda degli incontri riuniva, di volta in volta, soggetti caratterizzati da ambiti comuni di interesse e di influenza rispetto alle proprie attività operative nel territorio: rappresentanti del mondo delle piccole e medie imprese, dell'industria marmifera, delle attività commerciali e turistiche, dell'enogastronomia, della cultura, della progettualità infrastrutturale.

La finalità degli incontri era duplice: coinvolgere la comunità nella promozione del territorio, rinnovando il senso di appartenenza e di identità, ma al tempo stesso comprendere e far emergere le aspettative riguardo al territorio da parte di chi nel territorio agisce. Si è tentato perciò di tradurre in linguaggio disciplinare l'insieme di aspirazioni, bisogni, comportamenti degli attori-organizzazioni coinvolti nel processo partecipativo, che a questo punto divenivano garanti della sostenibilità del progetto, avendo contribuito a definirne gli obiettivi.

Ma il coinvolgimento della comunità era motivato anche dalla filosofia del progetto, per cui la valorizzazione, tutela e riqualificazione culturale ed ambientale, coincidono con la ricerca di migliori condizioni di vivibilità e fruibilità degli spazi pubblici, per

tutti i gruppi sociali. In quest'ottica di sostenibilità ambientale del progetto e di preservazione dei sistemi locali territoriali, lo sviluppo che ne scaturisce risulta naturalmente basato sulle risorse endogene.

Su tali basi concettuali ed informative il Consorzio è pervenuto alla elaborazione di una proposta che individua una traiettoria di mobilità turistica, comprendente l'intero comprensorio comunale, con tutte le sue differenti tipologie di offerta turistica: Marina di Carrara / Carrara / le Cave / i Paesi a monte / il Parco delle Alpi Apuane.

Lungo questa traiettoria è ipotizzata la dislocazione di cinque poli di servizi d'interesse turistico, variamente caratterizzati e tematizzati:

- polo dei servizi museali, formativi e culturali (in parte già esistenti o in via di attivazione o riadeguamento)
- polo dei servizi museali, culturali e di spettacolo (da creare)
 - polo dei servizi culturali e ambientali (da creare)
 - polo dei servizi nautici e diportistici (già previsti dalla programmazione dell'Amministrazione)
 - polo dei servizi fieristici e congressuali (già esistente)

In considerazione del consistente flusso escursionistico che identifica Carrara con il marmo e si muove sulla suggestione delle cave e della loro memoria storica, dai romani a Michelangelo, si è scelto di mantenere l'impostazione imperniata attorno al circuito del marmo, introducendolo però entro una griglia di riferimento quale quella appena esposta, adatta al tipo di mentalità ed atteggiamento del turista medio. I percorsi turistici si devono infatti rifare a schemi di rete fortemente interconnessa, con gli elementi d'interesse (città, monumenti, feste..) posti ai punti di snodo, in

modo da formare una matrice a più dimensioni, ossia più percorsi tematici, con libertà di passaggio dall'una all'altra sulla spinta di interessi specifici o impressioni momentanee.

Una "matrice" impostata su Carrara e sul suo marmo bianco può vedere il coinvolgimento di più variabili: l'aspetto geologico della formazione di tale materiale; l'aspetto paesaggistico, frutto della commistione unica tra elemento antropico e naturale, combinati nella successione cronologica; l'aspetto delle tecnologie dell'estrazione e lavorazione del marmo, con le loro evoluzioni; l'aspetto artistico, legato all'uso del marmo in scultura e architettura, con tutto il portato storico culturale indigeno; l'aspetto antropologico, che vede la vita in cava riflessa nella cultura immateriale e nelle tradizioni popolari.

Indicazioni preziose vengono da Civita anche sul modo di presentare le informazioni al turista e su dove localizzarle nell'articolazione di questi percorsi:

- strutturare l'informazione gerarchicamente, per diversi gradi di approfondimento legati all'interesse e al tempo a disposizione, da un'ora a più giornate;
- concentrare l'informazione essenziale in un luogo unico e facilmente accessibile, distribuendo quella più approfondita e specifica in un numero di luoghi limitati e facilmente collegati tra di loro;
- contestualizzare l'informazione, legandola a luoghi e situazioni evocative e significative;
- prediligere nella creazione dei percorsi l'ubicazione dei punti con valenza informativa in luoghi confortevoli, sicuri, panoramici e ad un misurato intervallo temporale di raggiungibilità.

Nello studio vengono, ad esempio, ipotizzati possibili circuiti tematizzati in riferimento all'interesse ambientale oppure archeologico, elementi in cui si troveranno punti di contatto con la mia proposta progettuale.

Tratto di vera originalità è invece l'auspicata realizzazione di un complesso di spazi polifunzionali in grado di ospitare grandi eventi teatrali e concertistici, in seno alle cave stesse, che fungano non da semplice scenario, come già è stato fatto, ma da vera struttura portante.

Per la conduzione e messa in opera del progetto è consigliabile il ricorso alla creazione di una fondazione mista, in cui la Pubblica Amministrazione partecipi con il conferimento di patrimonio immobile, lasciandone l'onere della gestione alla componente privata; per gli interventi di riqualificazione urbana sarà possibile invece far uso del nuovo strumento della "Società di Trasformazione Urbana", anch'esso ispirato ai principi del partenariato pubblico / privato.

4 UN'APPLICAZIONE ALL'AREA: IL PROGETTO "ITINERA", PERCORSI TURISTICI PER LA RIVITALIZZAZIONE DEL TERRITORIO NEL COMUNE DI CARRARA.

❖ IL PROBLEMA AFFRONTATO

Il territorio del Comune di Carrara, nonostante la presenza di un patrimonio paesaggistico unico e di rara suggestione quale quello dei bacini marmiferi e della tradizione storica, antropologica e culturale ad ampio e profondo spettro ad essi legata, stenta ad ottenere un ruolo entro le direttrici del turismo nazionale ed internazionale.

La fama del marmo bianco, delle cave e dei famosi artisti che hanno frequentato la città non spinge il turista, o ancor di più il *tour operator*, a programmare una visita articolata e della durata di più giorni; nella maggior parte dei casi il transito si riduce a poche ore, il tempo di uno sguardo alle cave senza neppure rendersi conto della struttura della città, dello snodarsi del suo centro storico, del suo Duomo prezioso, dell'antico castello ora sede dell'accademia di Belle Arti, della maestosa Piazza Alberica, cantata da D'Annunzio.

Del resto, le vie dello sviluppo della zona sono sempre state indirizzate verso altri settori, il comparto industriale su tutti; il fallimento di quest'ultimo, pertanto, non controbilanciato dalla pur stabile attività estrattiva, ha lasciato in una grave situazione di ritardo economico Carrara, che rientra, infatti, tra le zone definite dalla Comunità Europea "a declino industriale" (obiettivo 2).

Il turismo ha sempre occupato una posizione residuale, di supporto al limite, ma mai incardinata in una programmazione

precisa e lungimirante. Questo a causa dell'inerzia e del disinteresse da parte della classe politica, ma anche per la mancanza, nella comunità, sia di una vera e propria cultura dell'accoglienza, sia della conoscenza orgogliosa e consapevole del proprio patrimonio territoriale, materiale ed immateriale.

Perché Carrara rientri nelle traiettorie del turismo, come avveniva ai tempi di Goethe, è indispensabile quindi che per primi i suoi cittadini imparino nuovamente a conoscerla e ad apprezzarla.

Chi decide oggi di programmare una vacanza non cerca un unico elemento attrattivo, ma si indirizza su località che permettano di coniugare più aspetti, nell'ottica dell'ottimizzazione delle risorse e anche, però, dell'attenzione alla qualità della vita.

Da queste considerazioni risulta chiaro lo scarso richiamo di un modello di offerta turistica quale quello fin'ora offerto da Carrara: appiattito sulla dimensione balneare, con l'aggiunta dell'elemento "cave", senza però alcuna forma di integrazione. Il turismo balneare locale, infatti, è prevalentemente quello delle seconde case, oppure, ma in minor misura, quello dei campeggi, in entrambi i casi quasi privo di ricadute economiche significative sul territorio. Il circuito delle cave vede invece, in prevalenza, un flusso d'utenza diversificato, "mordi e fuggi", che limita la sua visita a quella porzione del territorio e, solitamente non coincide con il turismo balneare stanziale. Tale flusso, indisciplinato, oltre a non incidere sull'economia, convive difficilmente con le attività estrattive che ne risultano spesso intralciate ed infastidite (serie di conclusioni personalmente elaborate in seguito all'esperienza di *stage* presso l'ufficio Cultura e Turismo del Comune di Carrara e, contestualmente, alla partecipazione attiva agli incontri con le

rappresentanze della Comunità, nell'ambito della definizione di un piano di *marketing* territoriale da parte del Consorzio Civita).

Di qui l'idea di un progetto che vada a diversificare l'offerta turistica, tramite la creazione di una serie di percorsi di collegamento tra i paesi adagiati sulle colline e sui monti che circondano la città. A partire dalle cave, elemento che maggiormente attrae i turisti e, al tempo stesso, caratterizza ed identifica la zona in maniera inequivocabile, si cerca di deviare l'interesse verso questi piccoli e pittoreschi centri, che ad esse sono storicamente legati da sempre, quasi connaturati in quel bianco paesaggio, diverso ogni giorno per l'incessante, a tratti doloroso, lavoro dell'uomo. La rete di sentieri, di cui quello comprendente i cosiddetti Paesi del marmo è solo uno, fa capo ove possibile, alla città, come punto di partenza e di ritorno, cercando così nella maniera più naturale possibile di convogliare l'interesse verso una visita al centro, facilitata anche da un insieme di agevolazioni appositamente studiate. Quel che si propone è insomma un sistema di gestione integrata del turismo, che trova peraltro terreno fertile per il sorgere spontaneo di alcune iniziative nei centri montani e collinari e per la disponibilità a coordinarle e favorirle dimostrata dall'Amministrazione comunale, che ha già peraltro iniziato a sperimentare iniziative in tale senso.

❖ GLI ASPETTI STRATEGICI DEL PROGETTO

L'azione è rivolta alla valorizzazione dei paesi che circondano Carrara, tramite la creazione di percorsi per il trekking, percorribili a piedi, in mountain-bike o a cavallo. La realtà in cui interviene il progetto è, allo stato attuale, caratterizzata da un degrado

infrastrutturale e lamenta l'assenza di attenzione da parte dell'Amministrazione. Questo non impedisce, in alcuni casi, il sorgere di iniziative spontanee, forme di aggregazione capaci di organizzare eventi e realizzare, a beneficio della comunità, il recupero di zone altrimenti perse. Con ciò faccio riferimento non solo alle consuete sagre e feste paesane ma, nello specifico:

- per Torano, all'organizzazione di una rassegna culturale di arte e spettacolo "Torano notte e giorno", giunta nell'estate 2001 alla sua terza edizione, che prevede l'esposizione *en plein air* di opere d'arte per le viuzze del paese, accompagnate da testimonianze della cultura locale (botteghe artigianali ricostruite) e da spettacoli o conferenze diversi di sera in sera;
- per Colonnata, all'istituzionale Sagra dell'ormai celebre lardo, che con il prossimo riconoscimento di prodotto a Denominazione d'origine protetta, sta modificando l'aspetto del paese, fortemente motivato ad una rivalutazione turistica ed impegnato nell'"impresa alimentare";
- per Bedizzano, al recupero di un'ampia radura che è diventata centro di una rinnovata vita comunitaria e, soprattutto, una prima forma di restauro di un'antica serie di mulini, possibile spunto per un percorso etnografico con valenze didattiche;
- per Miseglia, alla creazione, da parte di un privato, di un Bed & Breakfast.

Questi sono peraltro i momenti più significativi di un continuo fermento che, se prontamente assecondato, può generare effetti positivi in termini di coesione sociale, miglioramento della qualità della vita e dell'indotto economico, in virtù della creazione di una

micro-imprenditorialità e del possibile interesse del flusso turistico. Il progetto che propongo inoltre ha una rilevanza in termini di sostenibilità e tutela dell'ambiente, in quanto promuove una forma di turismo attenta al valore della natura, a tratti identificabile quasi come turismo pedagogico, in quanto prevederà nell'articolazione dei percorsi punti di informazione non solo naturalistica, ma anche antropologica e demologica, con l'intento di indurre a ripensare il binomio uomo-natura nei termini che i tempi passati ci restituiscono, portando così ad una rinnovata consapevolezza della responsabilità di ognuno alla tutela del patrimonio ambientale: un bene in potenza eterno, in realtà fragilissimo. L'accezione di patrimonio ambientale come somma dei fattori naturali ed antropici, storicamente stratificati nelle usanze e nei luoghi, talvolta proprio grazie a quei particolari luoghi, conferisce ulteriore profondità e fascino al passaggio nei percorsi programmati, che grazie alle note informative adeguatamente posizionate (con una scelta comunicativa misurata, una localizzazione accorta e l'uso di supporti appropriati e coerenti) arricchiranno il valore già di per sé positivo di una passeggiata rilassante.

Fulcro del progetto Itinera è una duplicità di intenti, che non si pongono in una scala gerarchica ma in un circolo virtuoso di reciproca influenza: l'attivazione e promozione del valore turistico del territorio e la riappropriazione del territorio da parte degli abitanti. Si parte dalla considerazione delle risorse culturali e ambientali entro una logica non protezionistica ma di promozione attiva, per trasformarle in comparti economici, senza perdere però il messaggio etico di sostenibilità ambientale e sociale per cui il patrimonio diventa anche metafora per il "buon vivere". D'altronde

la trasformazione di questi settori in comparti economici non deve esser vista come una “snaturazione”, anzi, è il rimedio intelligente ad una situazione di emergenza, che risponde all’esigenza di tutela e cura del patrimonio, nel contempo sollevando lo stesso dall’ottica protezionistica che lo concepiva come un peso e ne determinava una gestione senz’altro meno dinamica e, cosa peggiore, più distante dal cittadino.

Il progetto Itinera sembra d’altronde interpretare la nuova onda dello sviluppo locale che elabora paradigmi strategici in grado di cogliere e valorizzare il potenziale di ciascun territorio soprattutto in riferimento alla sfera del *leisure*, del consumo culturale, dei turismi, degli iperluoghi dei distretti del benessere (Censis, Rapporto 2001). Un’idea che continua gli indirizzi riguardo lo sviluppo culturale locale espressi dal Libro Bianco Delors e dal Documento di Essen.

❖ ASPETTI METODOLOGICI

La realizzazione del progetto appare matura coi tempi, e può innestarsi su una serie di iniziative a livello locale, pienamente consonanti. Innanzitutto alcune esperienze della passata Amministrazione comunale già ponevano attenzione alla valorizzazione del turismo a monte, avendo programmato, con alterno successo, un’iniziativa di visita guidata a pacchetto, in pullman, comprendente Museo del Marmo, cave, e visita a due dei paesi a monte, Colonnata e, cursoriamente, Torano. Maggiori affinità colla natura del progetto in questione presenta invece l’impegno preso dal Comune a completare i cosiddetti Sentieri del Marmo, percorsi di trekking di difficoltà medio bassa che

attraversano alcuni bacini, in parte già attivi, in parte da integrare. Le maggiori opportunità derivano però dall’Iniziativa Comunitaria Urban, che prevede tra i risultati dell’asse 2, dedicato allo sviluppo della cultura e dell’imprenditorialità, il rilancio dell’immagine della città e il potenziamento del turismo, individuandone una voce di nicchia nelle cave e nel settore culturale. Contestualmente Urban mira comunque a promuovere occasioni di sviluppo integrato per attività e servizi legati all’arte e all’artigianato, al turismo, alla cultura e ai bisogni dei cittadini. Invece, all’interno del piano di sviluppo turistico e *marketing* territoriale, commissionato da Comune di Carrara e Camera di Commercio al Consorzio Civita, viene ipotizzata la creazione, tra gli altri, di un Circuito dell’Ambiente che connetta alle risorse naturalistiche quelle legate al patrimonio culturale diffuso e alle produzioni tipiche locali (artigianali ed eno-gastronomiche); aree interessate da tale circuito sarebbero il Parco delle Apuane, i bacini marmiferi e cinque dei paesi a monte (quelli con testimonianze più significative del patrimonio materiale ed immateriale). Il progetto Itinera, coi suoi percorsi collinari e montani, potrebbe trovare dunque esecuzione in riferimento alla proposta d’indirizzo formulata dal Consorzio Civita.

Ecco i percorsi individuati dal progetto Itinera:

- LE COLLINE APUANE TRA LIGURIA E TOSCANA

Dalle colline a S/O di Carrara costeggiando il confine con la Liguria si procede in direzione N/O attraverso i paesi che coronano la città’ “*Fossone, Fossone alto, Santa Lucia, Fontia, Foce di Ortonovo, Castrum Volpilionis, Castelpoggio, Noceto,*

Sorgnano, Gragnana, Miseglia, Bedizzano, Bergiola, Codena (Santa Croce), Carrara”;

▪ TRE PASSI NELLA STORIA

Dai resti medievali del castello di Moneta e del *Castrum Volpilionis* fino ai ritrovamenti preistorici della Gabellaccia “*Fossola, Moneta, Foce di Ortonovo, Castrum Volpilionis, Castelpoggio, La Maestà, Gabellaccia, Torano/Gragnana;*

▪ IL CIRCUITO DEI PAESI DEL MARMO

Una rete di sentieri collega i paesi arroccati sulle colline tra Carrara e le cave di marmo “*Carrara, Sorgnano, Gragnana, Torano, Miseglia, Bedizzano, Codena, Carrara”*

La maggior parte di questi percorsi interseca la sentieristica C.A.I. (Club Alpino Italiano) preesistente, laddove necessario si procederà al ripristino o alla creazione *ex novo* delle vie di accesso.

In ogni itinerario verranno segnalate le peculiarità storiche, artistiche, ambientali dei singoli siti; particolare attenzione verrà posta al recupero delle tradizioni, al folklore e alla gastronomia dei paesi valorizzandone l'identità culturale, anche attraverso la salvaguardia di strutture che rappresentino la dimensione della vita quotidiana d'un tempo (ad esempio le cantine come momento di aggregazione) presentate nella loro fisionomia originaria.

La creazione di questi percorsi mira alla diversificazione dell'offerta turistica ampliando il solito binomio mare-cave e comprendendo vari ambiti di interesse: artistico, etnografico, enogastronomico, naturalistico.

E' scelta intenzionale che i percorsi abbiano nella Città il punto di partenza e di ritorno, per facilità di spostamenti ma anche per indurre il turista alla visita del Centro storico e, perché no, anche ad acquisti. Si può prevedere, in quest'ottica, l'istituzione di una serie di agevolazioni per i mezzi di rientro e di sconti in ristoranti e negozi, che il turista ottiene con l'acquisto di una carta, col fine di creare una "rete" tra gli operatori e, al tempo stesso, facilitare per i turisti/clienti l'accesso a questa rete. Per tale scopo può esser recuperato, con aggiustamenti e migliorie, lo strumento della *touristcard*, già utilizzato dall'Amministrazione comunale di Carrara.

Pur essendo tutte le opzioni presentate di valido interesse, come obiettivo di breve termine il progetto Itinera si pone innanzitutto la realizzazione del Circuito dei Paesi del Marmo, in quanto per esso il contesto territoriale offre appigli e collegamenti ad azioni ed interventi già in essere o di prossima attivazione.

Inizialmente il percorso verrà strutturato per una visita libera, semplicemente indirizzata e supportata da una cartellonistica discreta e rispettosa del contesto, che trasmetta informazioni didascaliche di tipo naturalistico, storico, folkloristico ma anche antropologico ed etnografico; particolare cura verrà posta nell'attrezzare i punti panoramici, predisponendo dei quadretti "parlanti", che illustrino e spieghino al visitatore il dispiegarsi del paesaggio. In seconda battuta, si procederà alla realizzazione di tutti i percorsi previsti e potranno essere inoltre avviate attività di microimprenditorialità ad essi collegate, come l'apertura di maneggi o di noleggi per mountain-bike oppure, più semplicemente, la creazione e/o il miglioramento dei centri di ristoro, in termini di quantità e qualità.

Potranno inoltre essere organizzate visite guidate, inizialmente per scuole o gruppi, poi, mediante la formazione di una cooperativa di gestione, si potrebbe istituzionalizzare il servizio, che rimarrebbe comunque facoltativo.

Soggetti coinvolti nel progetto Itinera saranno quelli di seguito, consorziati in una Associazione temporanea di scopo o in una fondazione mista a compartecipazione pubblica e privata:

- l'Amministrazione comunale e le distinte Circoscrizioni cui fanno riferimento le zone interessate dai percorsi, per quanto riguarda il sostegno economico e la disponibilità delle aree;
- le forme di associazionismo attive in suddette zone, con mansioni di gestione attiva, partecipazione alla definizione dei dettagli e consulenza tecnica;
- il Club Alpino Italiano, che statutariamente e volontaristicamente già si occupa della manutenzione della propria vasta rete sentieristica, in parte intersecata dai percorsi di Itinera, e potrebbe essere di valido aiuto nella gestione e manutenzione dei sentieri nuovi;
- Le Scuole dell'obbligo, con l'istituzione di concorsi e visite per favorire la sensibilizzazione delle nuove generazioni alla cultura dell'identità e dell'ambiente;
- Esperti nelle specifiche discipline ed ambiti, con attività di consulenza per la redazione del materiale informativo.

Inizialmente il materiale informativo sarà solo quello della cartellonistica e di agevoli e brevi comunicazioni pubblicitarie, nel tempo si prevede anche la possibilità di pubblicazioni periodiche e l'organizzazione di seminari ed attività didattiche di approfondimento, legate alla realizzazione dell'ambizioso obiettivo

di lungo termine: la costituzione di un Eco-museo che comprenda i tre percorsi etnografici-ambientali e preveda la raccolta delle testimonianze inerenti la cultura dell'identità di Carrara in una sede fisica situata in posizione intermedia, raggiungibile agevolmente tramite la viabilità ordinaria.

❖ IL CIRCUITO DEI PAESI DEL MARMO: DESCRIZIONE

Tutti i paesi adagiati sui colli presso le cave ad esse legano la loro origine imprescindibilmente: sorsero, infatti, come centri di servizio per chi nelle cave lavorava; se dapprima semplicemente rispondevano al bisogno dei cavatori di trovare un'abitazione relativamente vicina al luogo di lavoro, in seguito poi taluni paesi si specializzarono nella fornitura dei primi beni di sussistenza, specialmente prodotti agricoli e silvicoli, a quegli altri paesi che invece si erano dedicati quasi esclusivamente al marmo. E' naturale quindi che ad una così fitta rete di interrelazioni tra i paesi, corrispondesse un reticolo di sentieri che concretamente collegassero questi centri. In realtà è possibile individuare un vero e proprio circuito che comprende quasi tutti i paesi, con Carrara come punto di partenza e ritorno. Sarebbe infatti possibile, partendo appunto da Carrara, in corrispondenza della località Lugnola, passare per Sorgnano e arrivare a Gragnana, da lì raggiungere Torano, quindi Miseglia, Bedizzano, eventualmente con una piccola digressione Bergiola e infine Codena, dalla quale la scalinata ex-littorio ci ricongiunge alla città, in località San Francesco. Questo potrebbe diventare, per gli amanti del trekking, un percorso turistico alternativo rispetto all'usuale binomio mare-cave. Manca in questo circuito il paese forse più conosciuto al di fuori della zona apuana: Colonnata. Questa notazione giustifica in

parte una sua esclusione dal percorso turistico alternativo, poiché Colonnata già rientra pienamente nelle direttrici turistiche ordinarie, per due ordini di motivi: in virtù della sua posizione veramente spettacolare, che spinge all'estremo le caratteristiche pur riscontrabili negli altri paesi, e grazie anche al suo lardo, vessillo che la rende ovunque nota, a buongustai e no. Indipendentemente da queste considerazioni è proprio la posizione in cui è situato il paese ad escluderla da un possibile circuito: troppo eccentrica rispetto agli altri paesi e, soprattutto, circondata com'è dalle cave, troppo impervia da raggiungere con sentieri che si vorrebbero accessibili a tutti. Esser circondato dalle cave comporta per Colonnata anche confrontarsi con un aspetto di volta in volta nuovo della montagna, trasformata, spesso stravolta, dalle esigenze di un'escavazione che non si pone limiti; anche per questo diventa difficile individuare sentieri di collegamento, tanto più sentieri che vantino una tradizione filologicamente provata, e si rendano così portatori di un bagaglio di informazioni e suggestioni ulteriori.

I vari siti toccati da questo percorso etnografico nel suo insieme disegnano un ritratto veramente efficace della zona e si prestano a diversi tagli interpretativi. Da un lato il percorso sottolinea i connotati di una dimensione economica rurale che combinava nel mulino lo sfruttamento delle due risorse naturali più evidenti della zona: le castagne, che lì venivano macinate e trasformate in preziosa farina, e l'acqua, che del mulino era indispensabile forza motrice; dall'altro lato esso ricorda, passando attraverso cave abbandonate, il coinvolgimento dei paesi nell'attività estrattiva, Anche la dimensione sociologica trova spazio nel percorso, che induce a riflettere sui modi e sui tempi di aggregazione di una

volta a partire dalla definizione dei luoghi che dell'aggregazione erano teatro: l'adempimento in comunità di talune mansioni lavorative o pertinenti il *menage* domestico, come ad esempio "vegliare" insieme le castagne poste ad essiccare o aspettarne la macinatura, sottintende una concezione corale della vita, un sentimento della famiglia che si allarga al vicinato. Chi volesse invece semplicemente gustarsi il piacere di una passeggiata nel verde, può godere del paesaggio che il percorso offre e del suo variare con l'altitudine, apprezzando i punti di interesse botanico e mineralogico. Per finire un ulteriore arricchimento è offerto dal percorso nella denominazione stessa dei siti: designando luoghi e cose con gli appropriati termini dialettali viene tutelato un bagaglio culturale in via di estinzione, destinato altrimenti a spegnersi con le ultime generazioni che del dialetto e delle sue sfumature espressive erano e sono padrone. Al contempo attribuire ad ogni elemento la sua originaria denominazione dialettale contribuisce ad una più precisa definizione dell'elemento stesso, alla luce delle sue radici etimologiche e delle motivazioni che sono state all'origine della scelta del nome: pensiamo a certe piante, i cui nomi rivelano usanze, credenze peculiari di una zona o talvolta la prontezza di spirito di chi li ha escogitati. Esempio il caso di una pianta dalle foglie lanceolate ed assai lunghe, denominata significativamente "lingua di suocera"! La riscoperta di queste terminologie non ha il semplice sapore di un "*amarcord*", ma ha il potere di attivare processi dinamici: riacquistando il loro pieno significato detti e usanze che avevano ormai perso la loro radice si ricontestualizzano, si creano un nuovo spazio e prendono forme nuove entro la nuova società.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'articolazione del presente studio cerca la conciliazione tra due istanze di pari importanza: la necessità di una solida trattazione teorica e, contemporaneamente, il bisogno di calare la stessa nella realtà, affinché diventi risposta ad interrogativi ed esigenze concrete. E' proprio in questa direzione che si muove attualmente, anche se a piccoli passi, l'intero sistema della formazione e della ricerca; il medesimo indirizzo comincia a prender corpo anche nella dimensione del governo locale, aperto a nuove esperienze di concertazione e carico di nuove responsabilità, ma anche di nuovo valore, da quello che, in particolare per alcuni temi (ad esempio la formazione), si configura come suo interlocutore principale: L'Unione Europea.

L'insieme di queste nuove sinergie, tra ricerca e dimensione operativa, tra pubblico e privato, tra ambito nazionale e sopranazionale, apre un orizzonte di progettualità dinamica, che stimola a ragionare sui problemi in termini di flessibilità e di complementarità ed integrazione delle competenze.

Da questa dialettica del territorio nasce la nuova sfida, ma anche la nuova speranza dello sviluppo locale.

ALLEGATI

Allegato 1:

Tavole Censis

- Lo sviluppo della costa dagli anni '50 a oggi
- Il bilancio dell'area costiera di Massa Carrara

Allegato 2:

Audit del territorio di Carrara promosso dal Consorzio Civita

- Calendario degli incontri
- Schede illustrative dei partecipanti

Allegato 3:

I Paesi del Marmo.

- Breve excursus sui Paesi a monte di Carrara

Allegato 1

Tav. 1 - Lo sviluppo della costa , dagli anni '50 ad oggi

| Anni | Scenario |
|---------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1950-60 | Cresce la produzione dell'industria del marmo che mantiene costante il livello occupazionale. Il porto pur commerciando in prodotti lapidei comincia ad attuare una politica di espansione aprendosi a nuovi settori. La Zia non è trascinante, mentre si assiste ad un boom del turismo sul litorale massese. |
| 1960-70 | Crisi occupazionale nel lapideo che crescendo in termini di produttività, non riesce a sostenere il livello di occupazione nella fase di estrazione del marmo. Si rafforza il ruolo della Zia che riesce a sostenere e anzi ad incrementare la manodopera occupata. Stabile il turismo. |
| 1970-80 | Aumentano le presenze turistiche e l'offerta si adegua alle nuove esigenze della domanda. E' un periodo di grande espansione per l'industria del marmo e per il porto carrarese che si apre ai traffici internazionali. Comincia il declino delle aziende industriali di grandi dimensioni. |
| 1980-90 | Il settore del lapideo ed il porto rafforzano ulteriormente la loro posizione incrementando l'uno la produzione l'altro il flusso dei traffici. Perde in termini occupazionali la Zia. Crescono la piccole/medie imprese manifatturiere. Costante la crescita del settore turistico. |
| 1990-00 | Nel lapideo il distretto apuano accusa una perdita di peso nel panorama nazionale, pur detenendo ancora la leadership, e una perdita di competitività complessiva e di presenza sui vari mercati, attuali e potenziali. Si rafforza il processo di terziarizzazione dell'economia locale. Stazionario il settore industriale anche in termini di valore aggiunto, mentre si registra una crescente espansione del comparto meccanico-metalmeccanico. Crescita delle imprese di piccola e media dimensione. In costante crescita il porto carrarese dove le movimentazioni internazionali rappresentano la quasi totalità dei traffici. Il turismo sulla costa è costantemente in crescita. |

(fonte: Censis 2001)

Tav. 2 – Il bilancio dell'area costiera di Massa Carrara

| Ambito | Censis 1980 | Censis 2000 |
|----------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <u>Situazione demografica</u> | <p>Riduzione dei tassi di natalità e Mortalità; Declino della mobilità infra e Interprovinciale; Invecchiamento della popolazione; Attenuazione dei ritmi naturali di ingresso della popolazione nell'età lavorativa; Riduzione popolazione attiva.</p> | <p>Incremento del tasso di mortalità; Costanza del fenomeno emigrazione; Invecchiamento della popolazione; Attenuazione dei ritmi naturali di ingresso della popolazione nell'età lavorativa; Riduzione popolazione attiva.</p> |
| <u>Settore lapideo</u> | <p>Subordinazione rispetto alla Domanda; Eccessiva fragilità rispetto alle fluttuazioni cicliche del mercato; Diminuzione delle componenti a più alto contenuto di trasformazione e lavorazione; Ridotta quota di aziende a conduzione diretta; Elevata quota di cave inattive; Frammentazione aziendale; Mancanza di ruolo-guida delle grandi aziende.</p> | <p>Subordinazione rispetto alla Domanda; Eccessiva fragilità rispetto alle fluttuazioni cicliche del mercato; Disinvestimenti nella fase di trasformazione del prodotto; Diminuzione del livello complessivo di competitività e di presenza sui mercati; Andamento ciclico nella dinamica del valore aggiunto e delle unità di lavoro; Frammentazione aziendale; Mancanza di ruolo-guida delle grandi aziende; Potenziamento delle attività promozionali (Fiera Marmi e Macchine).</p> |
| <u>Altre attività produttive</u> | <p>Alta concentrazione aziendale; Scarso dialogo tra grandi imprese e territorio, continua → Insufficiente cooperazione funzionale tra le Pmi Problemi di continuità nella spinta Innovativa; Uso del territorio come vincolo alla crescita dimensionale.</p> | <p>"Nanismo" imprenditoriale; Assenza di politiche industriali mirate per i settori in crescita Insufficiente cooperazione funzionale tra le Pmi; Scarsa valorizzazione delle politiche formative e di quelle a sostegno della ricerca e dell'innovazione; Terziarizzazione dell'economia Locale.</p> |

| | | |
|--------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <u>Turismo</u> | <p>Relegato a un ruolo residuale; Assenza di specifiche opzioni volte a sostenerne la funzione; Subordinato alle scelte effettuate per o da altri settori; Peggioramento della qualità dell'offerta connesso a: inquinamento, erosione costiera, incremento dei costi e dei prezzi.</p> | <p>Relegato a un ruolo residuale; Assenza di specifiche opzioni volte a sostenerne la funzione Squilibrio nella composizione dell'offerta; Scarsa capacità di collegamento dei settori strettamente turistici con le attività produttive del retroterra.</p> |
| <u>Territorio</u> | <p>Assetto non programmato di un territorio che è risorsa scarsa; Infrastrutture viarie e viabilità interna prive di gerarchia per quanto riguarda il traffico merci; Mancanza di adeguata dotazione di aree attrezzate; Assenza di un raccordo ferroviario con il porto; Difficoltà di un ulteriore ampliamento del porto per la sua contiguità con una struttura industriale.</p> | <p>Tentativo di un assetto programmato delle attività economiche (Patto territoriale); Infrastrutture viarie e viabilità interna prive di gerarchia per quanto riguarda il traffico merci; Disponibilità di alcune aree attrezzate dismesse; Presenza di un raccordo ferroviario con il porto; Interventi del nuovo Piano regolatore portuale; Scarsa osmosi tra sistema apuano e sistema lunigiano.</p> |

(Fonte: Censis, 2001)

Allegato 2

**AUDIT DEL TERRITORIO DI CARRARA PROMOSSO
DAL CONSORZIO CIVITA**

▪ CALENDARIO DEGLI INCONTRI

| DATA | ENTE / ASSOCIAZIONE |
|-------------------|----------------------------------------|
| 18 maggio 2001 | Azienda di Promozione Turistica |
| 2 giugno 2001 | Carraramarmotec |
| 19 settembre 2001 | Confartigianato |
| | Legacoop |
| | C.N.A. |
| 20 settembre 2001 | Camera di Commercio |
| 20 settembre 2001 | Consorzio Cave |
| | Cooperativa Cavatori Lorano |
| | Cooperativa Cavatori Gioia |
| | Associazione Industriali |
| 1 ottobre 2001 | Confcommercio Comtur |
| | Confesercenti |
| | Associazione Stabilimenti Balneari |
| 2 ottobre 2001 | Ente Parco Regionale Apuane |
| | Club Alpino Italiano |
| | Circoscrizione 1- Paesi a monte |
| | Associazione Produttori Lardo |
| | Consorzio Vini del Candia |
| 2 ottobre 2001 | Ufficio Beni Culturali della Curia |
| | Ente Cultura e Sport |
| | Club Unesco – sez. “Carrara dei Marmi” |
| | Accademia Aruntica |
| | Italia Nostra |
| 12 ottobre 2001 | Responsabile prog. URBAN |
| 12 ottobre 2001 | Autorità Portuale |
| | Consorzio Apuano Trasporti |
| 12 ottobre 2001 | Fondo Anarchico Italiano |

▪ SCHEDE ILLUSTRATIVE DEI PARTECIPANTI

CNA

Rappresentatività, professionalità e dinamismo sono tre delle principali peculiarità che permettono alla CNA di far crescere anche nella Provincia di Massa Carrara il ruolo strategico dell'Artigianato, rendendo la Piccola Impresa sempre più interlocutrice del sistema produttivo avanzato e della società, le cui dinamiche sono in continua evoluzione. Alla significativa presenza dell'Artigianato e della Piccola Impresa, sia nelle grandi città come nei piccoli Comuni della Provincia, corrisponde la presenza capillare della CNA: 25 tecnici operanti in 5 Sedi della Provincia (Carrara - Massa - Aulla - Pontremoli - Zeri), che non offrono soltanto servizi, consulenze ed informazioni, ma che hanno la credibilità, la professionalità e la forza di sentirsi compartecipi e coprotagonisti del successo della Piccola Impresa. In questa Provincia il passaggio da un sistema produttivo centrato quasi esclusivamente sulla grande azienda pubblica ad un sistema molto diverso, sicuramente più flessibile e dinamico, forte di una classe imprenditoriale locale, richiede un ruolo determinante dell'Artigianato e della Piccola Impresa. A tal scopo, nell'ottica di una efficace reindustrializzazione, si rivela determinante l'azione di coordinamento e promozione dei nuovi insediamenti produttivi realizzati dalla CNA in collaborazione con il Consorzio per la Z.I.A.

CONFARTIGIANATO

La Confartigianato si prefigge l'obiettivo di associare imprese artigiane ed aiutarle nella crescita, coniugando la rappresentanza sindacale con la fornitura di servizi reali e innovativi. Tra questi

servizi assume particolare rilievo FAREIMPRESA, che fornisce una consulenza anticipata per rendere l'aspirante imprenditore consapevole e pronto ad affrontare i normali impegni di impresa. Nello specifico le attività di supporto si sostanziano in:

- orientamento verso le attività di mercato più ricche in prospettiva di lungo termine
- realizzazione del business plan
- consulenza in materia di legislazione di categoria, credito, fisco e ambiente
- assistenza costante e formazione gestionale per guidare le neoimprese fino al punto di redditività
- possibilità innovative di accesso al credito

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI

Scopo dell'Associazione è quello di stimolare la solidarietà e la collaborazione degli imprenditori della Provincia nel contesto di una libera società in sviluppo, rappresentare il settore nei rapporti con le istituzioni, le Amministrazioni, le Organizzazioni economiche, politiche, sindacali, sociali, studiarne l'evoluzione culturale, economica e produttiva. Svolgendo opera di assistenza, fornisce pareri ed istruzioni ai propri soci nell'applicazione ed interpretazione della legislazione a disciplina dei settori di interesse dell'industria costituente la propria base associativa, attualmente suddivisa in nove gruppi merceologici. Annovera tra i propri associati le aziende più significative dei comparti merceologici del territorio e si pone quindi come interlocutore principale di tutte le tematiche che implicano scelte di politica economica locale inerenti l'industria.

LEGACOOP

Legacoop opera per promuovere lo sviluppo della cooperazione e della mutualità, dei rapporti economici e solidaristici delle cooperative aderenti, e per favorire la diffusione dei principi e dei valori cooperativi. I suoi associati coprono un ampio ventaglio di settori produttivi anche se è minimamente rappresentata l'area turistico-culturale.

ASSOCIAZIONE STABILIMENTI BALNEARI

Gli stabilimenti balneari apuani occupano circa 900 addetti (in pratica un numero quasi simile a quello dei cavatori presenti nelle cave di marmo di Carrara e di Massa), per un fatturato complessivo (cabine, ombrelloni, bar, ristoranti e servizi annessi), vicino ai 30 miliardi. E' un settore in movimento, che si rinnova, dal punto di vista imprenditoriale e nell'offerta di servizi aggiuntivi alla clientela e quindi, con coraggio, investe.

CONFCOMMERCIO

La Confcommercio si articola in 103 organizzazioni provinciali (Ascom o unioni provinciali) che garantiscono l'assistenza alle imprese associate relativamente alle tematiche di carattere locale e ai conseguenti rapporti con le istituzioni pubbliche e con gli altri soggetti privati; offrono, inoltre, alle imprese tutti i servizi direttamente connessi con la gestione aziendale. E' particolarmente sensibile al comparto turistico.

CONFESERCENTI

La Confesercenti in Toscana imposta la sua azione all'insegna delle sinergie: ha sottoscritto un protocollo d'intesa con la Regione

(una buona piattaforma politico programmatica che evidenzia la comune consapevolezza del ruolo del commercio nell'economia regionale) e ne ha siglato un altro invece con Legambiente, per valorizzare l'ambiente anche come fattore economico, come "standard" aggiuntivo per il turista. In quest'ottica inserisce la politica dei parchi, vista come risorsa per nuova occupazione: parco che diventa impresa e che crea ricchezza e nuova imprenditoria.

Sulla costa toscana, sia in Versilia che in Maremma, Confesercenti e Legambiente daranno vita a "sportelli informativi", con notizie sulla balneabilità, sui divieti, sui rifiuti, sulla sicurezza. Insieme promuoveranno la campagna "spiagge pulite", sosterranno una legge per la riqualificazione della rete ricettiva delle piccole imprese toscane, mirata a correggere lo squilibrio tra residenti e turisti che soprattutto in estate mette a dura prova i servizi pubblici (acqua, trasporti, raccolta rifiuti, ecc.), tarati sulla popolazione residente.

COMUNITA' MONTANA

La Comunità montana della Lunigiana comprende i comuni di Aulla, Bagnone, Casola L. , Comano, Filattiera, Fivizzano, Fosdinovo, Licciana N. , Mulazzo, Pontremoli, Tresana, Villafranca L., Zeri. Promuove la valorizzazione delle zone montane e si propone di coadiuvare l'esercizio associato delle funzioni dei Comuni che la compongono. Attua gli interventi speciali per la montagna ed adempie alle attività previste dalle leggi regionali inerenti la programmazione e gestione degli interventi disposti dalla C.E.E. Opera in base a dati conoscitivi della realtà della zona, utilizzando gli strumenti urbanistici

esistenti a livello comunale o intercomunale, il piano di bonifica montana e le indicazioni degli Enti attivi sul territorio, con i quali stabilisce gli opportuni collegamenti.

ENTE PARCO APUANE

L'Ente gestisce il "Parco delle Alpi Apuane", istituito con Legge Regionale 21 gennaio 1985 n. 5 (e successive modificazioni ed integrazioni), perseguendo il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali, la tutela dei valori naturalistici, paesaggistici ed ambientali, il restauro dell'ambiente naturale e storico, il recupero degli assetti alterati in funzione del loro uso sociale, la realizzazione di un equilibrato rapporto tra attività economiche ed ecosistemi.

Gli ambiti geografici del Parco sono:

- a) Garfagnana (territori appartenenti alla Provincia di Lucca, che si pongono nel versante interno delle Alpi Apuane);
- b) Massa Carrara (territori appartenenti alla Provincia di Massa Carrara);
- c) Versilia (territori appartenenti alla Provincia di Lucca, che si pongono nel versante marittimo delle Alpi Apuane).

In ogni ambito geografico è localizzato un "Centro di documentazione e accoglienza visitatori".

CLUB ALPINO ITALIANO

L'impegno operativo della Sezione CAI Carrara, fondata nel 1888, concerne principalmente i seguenti punti:

1. Recupero, segnaletica e manutenzione di sentieri nel proprio settore di competenza delle Apuane settentrionali per complessivi 110 Km (è la rete più vasta).

2. Costruzione e manutenzione di tre Rifugi in detto settore:
 - Rif. Carrara a Campocecina (m 1320 s.m.) nel 1957; rif. Capanna Garnerone eretta nel 1962 in Val di Vinca (m 1260); rif. Bivacco K2 (m1500) in Orto di Donna, donato alla sezione carrarese del Club nel 1988.
3. Organizzazione, per i propri soci, di escursioni, gite e ascensioni di vario impegno e difficoltà, in tutte le montagne italiane, europee ed extraeuropee.
4. Organizzazione di escursioni, manifestazioni culturali e ludiche per gli alunni delle scuole elementari e medie inferiori, per un corretto approccio alla montagna sotto l'aspetto della sicurezza e del rispetto dell'ambiente.
5. Organizzazione di manifestazioni culturali aperte a tutti.
6. Collaborazione con il Soccorso Alpino-speleologico.
7. Formazione tecnico-didattica dei soci più idonei per l'organizzazione di corsi propedeutici all'alpinismo, alpinistici, speleologici.

La sezione è pienamente inserita nel tessuto sociale della Città e della Provincia, coltivando buoni rapporti con Enti pubblici, altre associazioni e organi periferici e centrali del CAI.

Quale associazione nazionale che protegge l'ambiente ha un proprio rappresentante nel Comitato d'indirizzo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Carrara.

CONSORZIO VINI DEL CANDIA

La zona dei Colli del Candia comprende tre Comuni: Carrara, Massa e Montignoso. Entro questo territorio il Consorzio (associato alla federazione provinciale della Coldiretti) opera affiancando all'attività meramente produttiva anche quella di

promozione, supportando a livello locale il progetto delle "vie del vino". Il percorso della Strada del Vino dei "Colli di Candia e di Lunigiana", infatti, è caratterizzato da attrattive naturalistiche, culturali e storiche in un contesto morfologico ambientale molto eterogeneo.

ENTE CULTURA E SPORT

Promuove la valorizzazione della cultura locale tramite la pubblicazione di volumi e l'organizzazione del premio di poesia dialettale "Borgioli". Patrocina attività culturali e sportive ed è attiva nel sostegno delle Associazioni presenti nel territorio che perseguono fini coerenti con quelli dell'ente stesso.

ACCADEMIA ARUNTICA

L'Accademia Aruntica, fondata nel 1735 e rimasta attiva fino al 1824, è ritornata alla luce il 4 Dicembre 1994. I partecipanti si sono proposti di raccogliere il consenso e l'attiva partecipazione di persone interessate ai problemi culturali della città e di stimolare studi in campo storico, letterario, poetico e artistico in genere, proseguendo idealmente l'attività svolta due secoli or sono dai loro predecessori, gli Accademici Aruntici.

L'attività accademica mira in particolare a promuovere nuovi studi su Carrara, sulla sua storia civile e sulle sue tradizioni, a riscoprire opere letterarie di carraresi illustri e pressoché dimenticati, a riportare alla luce opere e scultori che hanno così fortemente contribuito ad accrescere la fama di questa città. Stampa, annualmente, il volume Atti e Memorie, in cui vengono raccolte le relazioni tenute nel corso delle riunioni ordinarie di studio.

ITALIA NOSTRA

Il compito di Italia Nostra non si esaurisce nel salvare dall'abbandono e dal degrado monumenti antichi, bellezze naturali o opere dell'ingegno, l'Associazione persegue un nuovo modello di sviluppo, fondato sulla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale italiano, capace di fornire risposte in termini di qualità del vivere e di occupazione.

La sezione locale organizza visite guidate periodiche ad interesse culturale ed ambientale ed è attiva nella sensibilizzazione dei giovani a tali tematiche.

UNESCO

La sezione "Carrara dei marmi", oltre ad assolvere agli impegni statutari, profonde il suo impegno nella salvaguardia della cultura dell'identità locale, a tale scopo ha in programma a breve una mostra sulla cultura del marmo al Museo del Folklore a Roma. Svolge normalmente attività di collaborazione con le scuole e organizza cicli di conferenze con particolare attenzione a temi di attualità. E' al momento impegnata nell'inserimento di Carrara tra i siti dichiarati Patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco ed ha già ottenuto per il Laboratorio Nicoli, in città, il riconoscimento di Luogo per la Pace.

C.A.T.

Il Cat è una società per azioni nata dalla recente trasformazione del Consorzio apuano trasporti, con il fine di gestire i servizi di trasporto pubblico urbano ed extraurbano integrati (ferro/gomma), le attività di manutenzione collegate, le attività di noleggio mezzi con conducente, le attività di parcheggio. Cat s.p.a. conta circa

200 dipendenti tra personale viaggiante, di officina ed amministrativi con un volume di affari di circa 20 miliardi annui.

AUTORITA' PORTUALE

Il Porto di Marina di Carrara si è caratterizzato da sempre per la velocità e l'elasticità delle operazioni di carico e scarico: e ciò grazie ad un tipo di gestione privo di intralci burocratici. Prevalle la concezione della produttività e del miglior servizio all'utenza secondo un'ottica aziendalistica di tipo privatistico. Questo metodo di lavoro ha consentito di raggiungere importanti risultati in termini di quantità di traffico, ma soprattutto di soddisfazione degli operatori italiani e stranieri. La produttività del porto ha raggiunto livelli ottimali e già da tempo si pone in posizioni da primato nella portualità italiana: Marina di Carrara è sede di Autorità Portuale come i maggiori porti italiani. Lo scalo è difatti oggi non solo il più importante porto nazionale per i lapidei, ma il più importante scalo mondiale del settore, al centro di una complessa rete di trasporti internazionali ed intrattiene rapporti commerciali stabili con 85 porti di 48 Paesi sparsi nei diversi Continenti. Il porto di Marina di Carrara ha linee di collegamento con tutti i paesi dell'area mediterranea, del Mar Nero, del Nord Europa (Russia, Norvegia, Svezia, Finlandia, Olanda, Belgio, Inghilterra, Spagna), dell'Africa Occidentale, del Mar Rosso e Golfo Arabico, Sud Africa, India, Madagascar, del Centro e Sud America, Canada e Stati Uniti. Il bacino di utenza del porto di Carrara sia all'imbarco che allo sbarco, non è più da molti anni limitato comprensorio apuoversiliense, ma abbraccia l'intera Italia Centro-Settentrionale i cui principali distretti produttivi, soprattutto di piccole e medie imprese, fanno riferimento allo scalo apuano sia come fonte di

approvvigionamento di materie prime, sia come vettore dell'*export*. In pratica i benefici della specializzazione e professionalità di Carrara si sono diffusi sull'intero territorio nazionale. La necessità di mantenere la competitività raggiunta ha comportato perciò una crescente diversificazione nei traffici che comprendono oltre i lapidei, legno, tubi, carta, metalli, macchinari ed altri ed è lo sbocco naturale di importanti aziende nazionali. Attualmente opera nel porto di Marina di Carrara, quale organismo di gestione delle attività di sbarco/imbarco, la PORTO DI CARRARA s.p.a. in cui sono fusi gli interessi della locale Compagnia Portuale e dell'imprenditoria privata. È a questa società che si deve la recente realizzazione del Centro Intermodale Retroportuale.

I PAESI DEL MARMO

BREVE EXCURSUS SUI PAESI A MONTE DI CARRARA

▪ COLONNATA

E' il primo dei centri impiantati dai romani a seguito dello sfruttamento delle cave. Deve il suo nome forse ad un tempio pagano dotato di colonne che sorgeva in quella zona o all'ampia produzione di semilavorati in marmo, specialmente colonne, che qui aveva luogo. Arroccata su uno sperone di roccia, Colonnata è dominata dalle cave di Gioia da un lato, da quelle dei Campanili e del Canalone dall'altro. L'abitato si distribuisce su due livelli, uno superiore e l'altro inferiore, tagliati in direzione nord-sud da cinque strade parallele, che formano così una struttura geometrica a reticolo. La maggior parte delle costruzioni originarie del paese purtroppo sono andate distrutte nella seconda guerra mondiale. Da vedere la chiesa intitolata al patrono, San Bartolomeo, risalente al XII sec. ma restaurata a fine ottocento, e, nel ridotto spazio antistante la facciata, il monumento al cavatore, recente opera dello scultore contemporaneo Alberto Sparapani. Caratteristiche e rinomate le botteghe gastronomiche che vendono il lardo, prelibatezza prodotta nelle tradizionali conche di marmo in particolari condizioni di umidità e temperatura. Al lardo è dedicata una Sagra che si svolge in paese ogni estate e si protrae per qualche giorno, solitamente intorno al 24 agosto, San Bartolomeo.

▪ MISEGLIA

Ritrovamenti di semilavorati e tracce di tagli risalenti all'epoca romana nel monte, denunciano lo sfruttamento dal I a.C degli ampi giacimenti marmiferi di Calocara e Fantiscritti, che appartengono al Canale di Miseglia e quindi fanno risalire a quel periodo l'insediamento abitativo nella zona. Il paese è situato su una terrazza fluviale, la stessa su cui, dall'altra parte del fiume Carrione, sorge Bedizzano. Miseglia si sviluppa lungo l'antica via principale, mentre l'attuale via si mantiene distante dal nucleo storico, a mo' di circonvallazione. Pregevoli gli arredi interni della chiesa parrocchiale dello Spirito Santo, in particolare il seicentesco pulpito in marmi policromi. Poco sopra il paese campeggia con il suo loggiato animato da pilastri e colonne, l'Oratorio del Crocifisso.

▪ TORANO

Nella zona di Torano risale al I sec. a.C. il primo insediamento di addetti alle vicine cave di Pescina, Sponda, Crestola, Mandria, Polvaccio e Ravaccione. La struttura del paese si articola in tre nuclei: l'impianto romano in alto e, a scendere, l'espansione del cinque-seicento e poi quella a cavallo tra ottocento e novecento. Da sempre legato alla scultura (qui nacquero i celebri scultori Guidi e Tenerani) Torano ha saputo coglierne anche i nuovi orientamenti, come dimostra la Chiesa di Santa Maria Assunta, in cui convivono un pulpito settecentesco, l'altar maggiore del '500 e, da ultimi, l'altare del popolo e il bassorilievo che incorona

l'ingresso, creati dal succitato Alberto Sparapani. Riprova della sensibilità verso l'arte e gli artisti contemporanei è la manifestazione "Torano notte e giorno" che, abbinandovi anche *performances* musicali e teatrali, riempie il paese di sculture e lo trasforma, ogni estate, in un museo all'aperto.

- **GRAGNANA**

Centro originariamente dedito alla pastorizia, punto chiave lungo l'itinerario della transumanza, in età comunale, pur non essendo compreso direttamente nei bacini marmiferi, si orientò verso l'economia del marmo.

L'abitato si inserisce in un paesaggio caratterizzato da terrazzamenti che permettono lo sfruttamento agricolo dei pendii; l'economia rurale era un tempo supportata anche dalla presenza di un mulino e di un frantoio. La pianta fortemente geometrizzata denuncia un nucleo di origine militare, la cui natura ben si addice alla posizione strategica. Attorno ad esso si è sviluppato, ad avvolgimento, il borgo medievale. Al tardo '700 risale la Chiesa dedicata a San Michele.

- **CODENA**

I boschi e i terreni coltivabili che circondano il paese estendendosi fino al piano, hanno da sempre caratterizzato l'economia di Codena. Non possedendo agri marmiferi estesi il paese si configura presto, con tutta probabilità, come proprietà terriera di servizio ai lavoratori del bacino marmifero di Colonnata. L'andamento reticolare della pianta, segno della sua origine romana, ha il suo cuore nella piazza antistante la chiesa di Sant'

Antonio Abate, costruita nel 1607 e rimaneggiata in epoche successive. Al centro della piazza il bel monumento ai Caduti della I Guerra Mondiale, realizzato nel 1925 dallo scultore carrarese Alderige Giorgi. Dalla chiesa una stradina porta, poco distante, al Santuario di Santa Croce: restaurato nel 1880 ma di antiche origini, esso offre una vista panoramica sull'intera valle del Carrione.

- **BERGIOLA**

La posizione strategica di Bergiola, con ampia visuale sul versante massese e sul litorale, unitamente alla radice germanica (berg: monte) del toponimo, rivela la sua origine di avamposto fortificato germanico-longobardo, riconducibile all'VIII sec. d.C. Il paesaggio circostante il paese è fortemente segnato dallo sfruttamento agricolo: nei pendii terrazzati i vigneti si spingono fino a 600 mt.; l'economia rurale un tempo trovava ampie risorse inoltre nello sfruttamento dei boschi di castagno e nella pratica della pastorizia. Tre nuclei di espansione successiva del paese, ormai indistinguibili dopo le arbitrarie ricostruzioni del dopoguerra, si avvolgono ad anello attorno alla piazza principale.

- **BEDIZZANO**

Situato nelle vicinanze delle antiche cave Belgia e Bacchiotto e del grande bacino marmifero Gioia-Trugiano-Fossacava-Calagio, il paese era impegnato nel settore del marmo, mentre l'abbondanza di boschi e acqua gli garantiva autonomia di sussistenza. La presenza di mulini, frantoi e seccatoi lo

rendevano polo d'attrazione anche dei paesi vicini. Nel centro storico, a nord-est, è riconoscibile la pianta quadrata del *castrum* romano, sorto come insediamento al servizio dei bacini marmiferi; nel XVI secolo il principe Alberico Cybo Malaspina, eletto il paese come residenza estiva, ne triplicò le dimensioni abbellendolo con fontane e piazze. Il centro storico è caratterizzato da tre piazze tra loro comunicanti; sulla prima, su cui si affaccia la chiesa parrocchiale dedicata a San Genesio, patrono del paese, si trova una bella fontana del '500. Di notevole interesse anche la chiesa secentesca della Madonna della Pietà, che custodisce un'immagine della Madonna ritenuta miracolosa e, nell'abside, lo splendido altare settecentesco della famiglia Schizzi, recentemente restaurato.

Bibliografia

S.Fadda, *Sviluppo locale, occupazione e implicazioni formative: una guida*, Angeli, Milano, 2000.

J.Delors, *Libro Bianco: Crescita, Competitività, Occupazione - Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo*, 1993

G.De Rita – A. Bonomi, *Manifesto per lo sviluppo locale: dall'azione di comunità ai Patti Territoriali*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.

G.Becattini, *Dal distretto industriale allo sviluppo locale: svolgimento e difesa di un'idea*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

A.Cavaliere, *Toscana e Toscani. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*, Angeli, Milano, 1999.

Giunta della Regione Toscana, *Valutare le Politiche di sostegno allo sviluppo locale*, Quaderni (reperibile su <http://www.rete.toscana.it/sett/orml/indici/abstra79abis.htm>).

Censis, *Vent'anni di economia locale tra opportunità mancate e nuove sfide. Gli studi del Censis dal 1980 al 2000*, Roma, aprile 2001.

Censis, *Rapporto 2001*, Roma, 2001.

Censis, *La traccia interrotta dello sviluppo. Dal sistema Paese alla poliarchia*", Bollati Boringhieri, Torino.

Regione Toscana, *Programma Regionale di Sviluppo 1998-2000*, in Bollettino Ufficiale della regione Toscana n. 9 del 18.3.1998.

IRPET, *Impatto del Turismo sull'economia di Massa e Carrara*, 1998.

Istituto Studi e Ricerche, *Rapporto 2001*, Camera di Commercio di Massa e Carrara.

Mercury, *Piano per lo sviluppo e la gestione integrata del turismo nella provincia di Massa Carrara*, edito da Provincia di Massa Carrara, Firenze, 1998

Unesco, *Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale culturale e naturale*, Parigi 16 novembre 1972

Consiglio d'Europa, *Convenzione europea del Paesaggio*, Firenze, 2000.

***Riferimenti linkografici base per approfondimenti e
reperimento materiale***

<http://www.arpnet.it/iuse/antenna.htm>

<http://www.ambiente.beniculturali.it>

<http://europa.eu.int/comm/culture/c2000activity/heritage.html>

<http://www.europalavoro.it.htm>

<http://www.ms.camcom.it/>

http://www.turistica.it/altre_publicazioni.htm

http://www.tesoro.it/web/docu_indici/QCS/Index.htm

<http://servermac.irpet.it/>

